SAGGIO
SULLE SCUOLE
DI MUTUO INSEGNAMENTO

COLLA PROPOSIZIONE

DI UN SILLABARIO E DI UNA INTRODUZIONE

ALLA

LETTURA CORRENTE ITALIANA

APPLICABILI ALLE DETTE SCUOLE

DELL' ABATE

GIUSEPPE BAGUTTI

IMPIEGATO

PRESSO LA CONGREGAZIONE DI CARITA'

IN MILANO.

MILANO

PRESSO GIOVANNI SILVESTRI

agli Scalini del Duomo, num. 994.

1820

« L'approvazione delle madri, i progressi certi e rapidi per la « parte degli allievi, e sopra tutto di quelli che vivono lontani « dalle grandi città, e che erano condannati o a non saper leg- « gere giammai, o ad imparare a forza di tempo e di tormenti; « l'approvazione dei poveri, l'amore dei fanciulli, e forse il no- « stro nome ripetuto con tenerezza nel focolare del povero: ecco « la dolce prospettiva che mi si para davanti agli occhi. »

SICCARD, *Arte della parola*.

Digitized by Google

INTRODUZIONE.

Ella è massima ai giorni nostri ben conosciuta ed adottata che la istruzione debba essere generalizzata in modo che a nessuno vengano a mancare i mezzi i più facili e spediti onde acquistare le cognizioni le quali sono necessarie a ciascuno, affinchè, secondo il rango in cui la providenza lo ha collocato nella società, possa concorrere al generale scopo della felicità privata e della prosperità pubblica.

Questa massima si può tanto più francamente esporre nella Lombardia nostra, dove già da più di trent' anni sono stabilite pubbliche scuole, alle quali tutti possono concorrere liberamente; ed anzi costretti sono i renitenti a concorrervi; e nelle quali si somministrano pure ai più poveri i soccorsi a ciò bisognevoli.

L'infima classe del popolo era, per la più parte in addietro, abbandonata alla nativa ignoranza, senza ammaestramento e senza coltura. Quindi i pregiudizi e gli errori che trovano fomento nella ignoranza stessa; quindi in molti luoghi il lento progresso dell' agricoltura e delle arti, che mai non possono perfezionarsi, ove alla cieca pratica e materiale pur non s' aggiunga il soccorso delle opportune cognizioni; quindi soprattutto la scostumatezza del basso popolo, inseparabile da persone abbandonate negli anni primi senza educazione a sè medesime ed ai contagiosi esempi degli ineducati loro simili.

Le famiglie non appartenenti alla più povera classe del popolo erano costrette, nella maggior parte dei luoghi, se pur volevano procurare una qualche istruzione ai loro figli, di affidare promiscuamente maschi e femmine a maestre o maestri mercenari e per lo più ignoranti, ed in stanze mal sane. Colà erano forzati i poveri fanciullini di restare assisi ed immobili per più ore, in mal comodi sedili, cogli occhi fissi su di un abbecedario annoiante per-

chè sempre lo stesso, e perchè niente fatto per l' intelligenza. Chiamati dopo lungo turno a pronunziare poche sillabe, o qualche linea del piccolo catechismo materialmente, venivano tosto rimandati al silenzio ed alla inazione.

Queste scuole che dalla ignoranza e dal pregiudizio sono ancora sgraziatamente sostenute in alcuni luoghi, sono scuole è vero, ma scuole dell' ozio: e questo sarebbe già un gran male; ma non è ancor tutto. Quei meschini ragazzi, impazienti per la molestia che loro si fa provare, prendono disgusto per la scuola, ed in seguito per qualunque sorta d' istruzione. Vi è ancor di peggio: siccome nella loro età conviene pure che si muovano e parlino qualche volta, si sgridano, si puniscono: e queste punizioni li rendono ostinati ed indocili, giacchè nel fondo della loro anima sentono che non sono trattati come si deve. Così la scuola che dovrebbe formare, sino dagli anni più teneri, lo spirito ed il cuore, fa poco per l' uno, e non lascia di guastar l'altro.

Gli allievi i più avanzati trovavansi meglio, anche nelle vecchie scuole, pre-

cisamente perchè essi vi avevano più a fare, e per una certa quale varietà nei loro esercizi. Ciò non ostante i maestri, sebbene dotati di sufficiente abilità, dalle circostanze e dall' uso trovavansi impediti ad istruire i loro scolari con quella celerità e quel profitto che conveniva. I figli delle famiglie meno agiate arrivavano all' età in cui dovevano abbandonar la scuola, trovandosi per lo più in uno stato di istruzione al di sotto dei bisogni della vita comune. Questo dipendeva sicuramente dalla insufficienza dei metodi che si impiegavano per ciascun oggetto di istruzione; ma sopra tutto da un vizio radicale delle vecchie scuole. Questo vizio è il difetto di classificazione da una parte, e dall'altra l'abitudine dei maestri di dare da essi soli tutte le lezioni.

Dachè gli allievi non sono regolarmente classificati, secondo la individuale loro capacità ed i loro progressi, non è fattibile di dare a ciascuno la conveniente istruzione. Dessa risulta sempre o al di sopra o al di sotto della portata degli allievi, senza progressione e senza connessione, e perciò il più sovente sen-

za successi. E quando il maestro vuole istruire da sè solo, e ad uno ad uno i suoi scolari, non può prendersi cura degli uni, senza abbandonare frattanto gli altri. D'onde ne avviene che l'istruzione che tocca a ciascuno si riduce a poca cosa; ed un fanciullo, dopo essere stato molto tempo alla scuola, risulta essere stato molto poco istruito.

Un altro inconveniente delle vecchie scuole elementari, parlando anche di quelle poche gratuitamente aperte al povero, era quello di non trovarsi in esse adottato un metodo fisso ed uniforme. Abbandonato al capriccio particolare di ciascun maestro, spesso avveniva che, cambiando i fanciulli di scuola o di maestro, erano anche costretti a cambiare di metodo, ed a ricominciare non rade volte, nuovamente da capo.

Le persone di miglior senso conoscevano e compiangevano tali difetti ed inconvenienti, e facevano da gran tempo voti all'autorità pubblica; la sola che potesse toglierli, o almeno scemarli in gran parte.

L'immortale *Giuseppe* II, nella sua

munificenza, secondando al tempo stesso i voti dei buoni, e quello del suo cuore sempre benefico, ordinò nell' anno 1784, che fosse propagato nella Lombardia austriaca quel metodo di scuole elementari, che furono in allora dette *normali*, perchè da per tutto regolate sopra una norma comune ed uniforme, erano già da più anni, con felici risultamenti, attivate in Germania.

Questo metodo divide, anche nei primi principii, le scuole dei fanciulli da quelle delle ragazze. E per assicurarsi delle qualità volute in quelli che debbono presedervi, esige che chiunque aspira ad esser maestro, debba dar saggio di vera moralità e religiosità, e giustificare di profondamente conoscere, tanto le cose che deve insegnare, quanto la stabilita maniera d'insegnarle. Affinchè i fanciulli non abbiano a risentire lo svantaggio di una diversa maniera d' istruzione, in occasione di cambiamenti di scuola o di maestro, è ordinato che in ogni luogo, in tutte le scuole e da ciascun maestro, gli stessi libri e lo stesso metodo conforme si usino immutabilmente. Per alleviamento

di fatica ai maestri, e profitto più celere degli scolari, è comandato che non debbano più questi istruirsi ad uno ad uno partitamente, ed in cose fra loro disparate, ma tutti al medesimo tempo e nelle medesime cose. A tal fine ogni corpo di scuola è diviso in più classi o scuole distinte, ed è prescritto ad ogni maestro ciò che deve insegnare, ed a qual tempo ed in qual modo, e con quale progresso debba insegnarlo.

Lo scopo primiero che ebbe S. M. nella fondazione di queste scuole fu quello della universale istruzione dei suoi popoli. Ma siccome non ogni specie di istruzione è necessaria nè convenevole ad ogni classe di persone, così i regolamenti giudiziosamente dispongono che, nelle scuole elementari minori, a tutti debba insegnarsi la lettura e scrittura nella propria lingua, le prime quattro operazioni di aritmetica, il catechismo ed i doveri sociali. Oltre poi a queste cose che sono a tutti di loro natura o necessarie o importantissime, resta anche proveduto, colle scuole maggiori, al comodo di una ulteriore istruzione per quegli oggetti che, senza

essere necessari ad ognuno, sono però a moltissimi di una particolare utilità: come sono la lingua latina e la tedesca, l'aritmetica superiore, la geometria pratica, la meccanica, ec.

Sebbene per le vicende dei tempi o per circostanze locali non si sieno per tutta la Lombardia austriaca generalizzate colla desiderata perfezione le scuole elementari normali, furono esse però attivate nelle città ed in molti paesi di campagna, e coi più favorevoli risultamenti.

Ma siccome avviene di tutte le opere di quaggiù, che non possono sortire perfette dalle mani dell' uomo, così anche il metodo delle scuole *normali* si è per esperienza riconosciuto suscettibile di maggiori perfezionamenti, nella parte tanto più che riguarda l' insegnamento nelle scuole elementari minori, che forma l'oggetto di questo mio scritto.

Il metodo prescrive, è vero, che ogni corpo di scuola sia diviso in più classi. Ma i maestri i più zelanti ed intelligenti sono costretti a confessare che, dopo di aver classificate le loro scuole regolarmente, se sono soli ad istruire, come lo sono in tutte le comuni picciole di

campagna, non possono prendersi cura di una classe senza abbandonare la immediata sorveglianza delle altre (1). A fine di rimediare in parte a questo inconveniente usano i maestri d'impiegare i grandi allievi per insegnare qualche cosa alle classi dei piccioli, e per contenere almeno in un certo ordine una turba di fanciulli vivaci ed inquieti: ciò che pur generalmente si pratica anche nelle scuole superiori. Allora quando si sente di non potere far tutto da sè stesso si è naturalmente indotto a cercare l'altrui soccorso. Questo soccorso non aveva bisogno che di essere esteso e regolato per isciogliere un gran problema, cioè: come un solo maestro possa istruire in una sola volta, un gran numero di fanciulli di ogni età, ed istruirli in modo che tutto il tempo della lezione sia messo a profitto di tutti, e che ciascuno di essi riceva l'istruzione che gli

(1) Questo inconveniente si sente meno nelle città, ed in Milano particolarmente, dove il numero delle scuole elementari gratuite si presta a classificare, dirò così, la gran scuola di tutta la città in tante minori scuole o classi distinte, ciascuna delle quali ha un maestro ed un locale separato.

conviene. Un tale problema che è stato insolubile per tanti secoli, è finalmente stato sciolto colla introduzione nelle scuole elementari, di quel metodo di *insegnamento* che chiamasi *mutuo* o vicendevole, perchè con questa maniera d'istruire, i fanciulli s'insegnano gli uni agli altri.

Il *mutuo insegnamento* non cambia punto gli oggetti di istruzione, nè si limita esclusivamente piuttosto agli uni che agli altri. Ma a tutti si presta, ed in ispecial modo a quelli che si riferiscono alla primaria istruzione dei fanciulli, e ne favorisce evidentemente i progressi. Questo metodo conserva nelle scuole il buon ordine e le migliori discipline. Giova non poco alla conservazione della salute ed al migliore sviluppo, anche delle forze fisiche dei piccioli fanciulli, non obbligandoli ad una lunga forzata quiete, ma procurando a loro in vece un moto regolare, a brevi intervalli.

L'istruzione a tutti contemporanea, siccome è la base principale, così è pur anco uno dei pregi maggiori di questo metodo. Per esso, in primo luogo, il

tempo assegnato alla scuola è tutto sempre impiegato per tutti. E secondariamente, occupati sempre i fanciulli in cose utili, e che, pel modo con cui si insegnano, riescono loro al tempo medesimo di trastullo, non hanno campo nè d'annoiarsi nell'ozio, nè per fuggir questo, di perdersi in impertinenti frascherie, da cui è sì difficile il trattenerli, quando non sono occupati. Il picciolo conflitto poi che fra loro nasce, l'esempio, l'emulazione, l'istruzione sopra delle cose medesime ripetuta più volte ed in più modi, nell'atto che sveglia l'attenzione e l'impegno, fa che anche i più tardi apprendano quelle cose le quali, ammaestrati da soli, non senza lunga fatica e lungo tempo, e forse non mai arriverebbero ad imparare.

Tralascerò di esporre qui le diverse opinioni intorno al primo inventore del *mutuo insegnamento*, ed al paese in cui abbia avuto origine. Basti qui l'accennare come fatto che già da più di venti anni il dott. *Bell*, e dopo di lui *Lancaster*, introdussero e propagarono nei regni d'Inghilterra questo modo d'insegnamento. Di là passò quasi presso tutte

le nazioni, e si diffuse principalmente in Francia, in Russia, in Isvizzera, ec. Da pochi anni è stato applicato con felici successi eziandio in alcune scuole d'Italia. E se tardi comincia ad introdursi nella Lombardia nostra, conviene ciò attribuire in gran parte alla situazione in cui trovansi questi paesi di avere già delle scuole elementari, i di cui metodi, prima che si conoscessero i perfezionamenti dell'*insegnamento mutuo*, potevano certamente riputarsi fra i migliori di Europa.

Lode però sia allo zelo caritatevole e benefico di quei buoni cittadini milanesi che nel marzo del passato anno 1819 formarono il progetto per la istituzione e mantenimento a proprie spese, di una scuola di *mutuo insegnamento* per trecento poveri fanciulli di questa città di Milano. Rispettosi tributi di grazie sieno resi a S. A. I. e R. l'arciduca vicerè, il quale con venerato decreto 13 dello stesso mese, non solo, nella sua saviezza, approvò un tale progetto, ma, nella sua bontà, degnossi anche di esprimere la di lui soddisfazione per lo scopo lodevole propostosi dalla società.

Voglia pure la stessa rispettabile società aggradire le espressioni della mia gratitudine, per avermi trascelto, colla governativa approvazione, alla attivazione della progettata scuola, avendomi anche forniti i mezzi di visitare i diversi cantoni della Svizzera, ove le scuole di *mutuo insegnamento* particolarmente fioriscono (1). Mi propongo di parlare in altra occasione di alcune delle scuole svizzere, e particolarmente di quelle per le fanciulle povere, nelle quali è molto vantaggiosamente combinata coi lavori femminili la istruzione, ed in ispecie quella del catechismo.

A fine di assecondare, per quanto da me dipende, e compatibilmente colla tenuità dell' ingegno mio, le caritatevoli intenzioni della ripetuta società, dirette

---

(1) « Nel novembre 1819 si aprì la nuova scuola nel « disposto locale della soppressa chiesa del monastero di « sant'*Agostino* in porta Nuova. Nel corrente marzo 1820 è « portata ormai a quel numero di allievi di cui è risultata « capace, cioè di centosettanta. Comunque i risultamenti sieno « per me consolanti, debbo però dichiarare che bisogna « lasciar passare molto tempo prima di giudicare sull'effi- « cacia di un metodo d' insegnare i primi elementi di let- « tura a Milano, dove fortunatamente è ben difficile di « ritrovare dieci sopra cento ragazzi i quali all'età di sei « anni sieno a fatto da capo nella lettura. »

a diffondere fra noi il *mutuo insegnamento*, rendo di pubblica ragione questo saggio, con le *Tavole* che formano il *Sillabario*, e l'*Introduzione* alla *Lettura corrente italiana*.

Riguardo alla compilazione del *sillabario*, senza abbandonare le norme dell'*Abbecedario* delle nostre scuole *normali*, io ho seguìto il metodo di quello del p. *Girard*, prefetto delle scuole della città di Friburgo in Isvizzera. Questo degnissimo religioso dotato di esimie qualità di spirito e di cuore, viene da molti ragionevolmente denominato per antonomasia, *l'homme de Dieu*. Fornito di rari talenti, e ricco delle più estese e profonde cognizioni in ogni ramo di sacre e profane scienze, non isdegna di occuparsi, con un indicibile e sempre costante fervore, nella direzione delle scuole elementari di quella città. Egli accolse *come un beneficio della providenza il mutuo insegnamento*; sono sue parole, e lo applicò a quelle scuole elementari con tanto felici risultamenti, che si attirò le benedizioni dei suoi concittadini, e l'ammirazione delle persone intelligenti in questo ramo importante.

Fra le persone intelligenti, non posso tralasciar di nominare qui il dott. *Giuseppe Hamel* consigliere di corte di S. M. l'imperadore delle Russie, e che è l'autore di una delle migliori opere sull'*insegnamento mutuo*, scritta in tedesco e tradotta in lingua russa e francese, della quale ne abbiamo pure un estratto italiano pubblicato in Firenze. Io ebbi la sorte di far la conoscenza del dott. *Hamel* a Friburgo nell'agosto del 1819. Colà egli mi manifestò personalmente i sentimenti della sua ammirazione pel sistema adottato nella scuola del p. *Girard*. E mi confermò pure questi stessi sentimenti in una lettera che si compiacque indirizzarmi, chiedendo che gli comunicassi tutte le particolarità del sistema del p. *Girard*, ed esortandomi a seguirne le tracce per l'attivazione della scuola di Milano.

Prima di passare alla descrizione del metodo di *mutuo insegnamento*, e dei mezzi che si propongono per applicarlo alle scuole elementari, stimo opportuno di premettere che, in qualche dettaglio, le mie esposizioni non pareranno coincidere perfettamente con quelle dei ma-

Esposizione di ciò che forma sostanzialmente il metodo di mutuo insegnamento.

Il metodo di *mutuo insegnamento* consiste principalmente in tre cose, cioè: nell'esatta divisione della scuola in più classi; nella scelta che si fa di uno o più fanciulli della stessa scuola per istruire ciascuna classe, e finalmente nel lavoro simultaneo di tutte le classi, nello stesso locale e negli stessi momenti.

Da questa che si può dire definizione del metodo è agevole il rilevare in primo luogo, che le nostre scuole elementari lombarde non hanno bisogno che di regolare la enunciata scelta dei fanciulli per istruire in ciascuna classe, e poi il *mutuo insegnamento* è in esse introdotto; ed in secondo luogo, che il *mutuo insegnamento* sussiste già nelle nostre scuole della dottrina cristiana, come si vedrà parlando dell'istruzione religiosa.

Passiamo ad alcuni dettagli sopra i tre punti principali su enunciati. Tutti i fanciulli della scuola si dividono in quattro, cinque, sei, fino ad otto clas-

si, ed anche al di sopra, secondo che essi sono più o meno numerosi, ed avuto riguardo alla rispettiva loro capacità. Può darsi il caso che una classe sia formata da soli due o tre allievi; e può anche succedere che in una scuola numerosa, una classe risulti composta anche da venti e più ragazzi. È però desiderabile che ciascuna classe non oltrepassi nove allievi, nè sia al di sotto di sette.

Gli oggetti d'insegnamento sono sostanzialmente gli stessi per tutta la scuola. Ogni classe però ha la sua particolare istruzione, i materiali della quale vogliono essere disposti in modo, che tutte le classi formino una progressione dal semplice al composto, dal facile al difficile, dal picciolo al grande; così che l'istruzione della classe precedente serva sempre d'introduzione a quella che viene appresso.

Quando un fanciullo si è bene impossessato della istruzione di una classe, lo si fa passare a quella immediatamente superiore; altrimenti perderebbe il suo tempo e si annoierebbe. Al contrario se mostra trascuranza in qualche parte, e

diviene debole, si fa discendere nella classe inferiore alla propria, a fine di stuzzicarlo col pungolo della vergogna. Ma se è sensitivo vi rimane per poco tempo; perchè allora quando riprende la primiera attitudine, si rimette al suo antico posto. Così la classificazione della scuola è sempre mobile; e non dipende da alcuna epoca fissa, ma unicamente dal progresso di ciascun allievo. Giovi qui il ripetere ancora che il numero delle classi da formarsi dipende dal numero e dalla capacità degli allievi. Egli è assai importante di stabilirne quanto più è possibile, acciò, e le gradazioni si moltiplichino, ed i fanciulli possano più prontamente ascendere dall'una all'altra: questo è per loro il maggior piacere, e diviene il più grande incoraggiamento. Il desiderio di avanzarsi trovasi dal più al meno nell'animo di tutti i fanciulli. Il creatore ve lo ha infuso come un potente eccitamento pel bene: procuriamo di servircene.

Tutta la istruzione della scuola viene originariamente dal maestro. Egli però

non istruisce direttamente le diverse classi, ma le fa istruire in sua presenza, dai monitori che ha formati.

I monitori sono allievi della scuola, scolari anch'essi come tutti gli altri (1). Si prendono in una classe superiore a quella nella quale essi debbono insegnare; giacchè è necessario che sappiano bene ciò che debbono dimostrare agli altri. Il maestro dirige particolarmente la classe superiore, e ne è l'istruttore principale. Nonostante, anche per quest'ultima classe, può il maestro scegliersi nella classe medesima degl' istruttori in secondo. Da questa stessa classe si suole pure, nella maggior parte delle scuole, scegliere un *monitore generale*, il quale, sotto gli ordini del maestro, dirige l'andamento della scuola, pronuncia i comandi per gli esercizi, ec. Secondo che la scuola è più o meno numerosa, si adoperano

(1) « La scelta dei monitori fra gli allievi della scuola è dal « dott. *Bell* e da tutti gl'intelligenti riputata come uno dei « principali caratteristici del *mutuo insegnamento*. Quando « però imperiose circostanze esigessero la sollecita attiva- « zione di una numerosa scuola di piccioli ragazzi; in tal « caso non parrebbe meritar rimprovero chi prendesse da « altre scuole dei fanciulli già istruiti, onde aver sul prin- « cipio un certo numero di buoni monitori ».

a vicenda o contemporaneamente, uno o più monitori generali: in quest'ultimo caso ad uno si dà il nome di *monitore generale di ordine*, agli altri di *monitori generali* di *scrittura*, di *lettura*, di *aritmetica*, ec.

Il dott. *Bell* limita la incumbenza dei monitori generali a quella dei così detti *decurioni* delle nostre scuole superiori, cioè al mantenimento del silenzio e del buon ordine; e trova a proposito la loro soppressione in una scuola già ben organizzata, a meno che particolari circostanze non ne consiglino la conservazione. L'incumbenza del maestro non deve limitarsi ad una semplice ispezione della scuola, ma deve egli medesimo dirigerne da vicino l'andamento; egli solo distribuire ricompense, infliggere castighi, ec. La rinomatissima scuola del p. *Girard*, alla quale replicatamente assistette il dott. *Bell* verso l'epoca in cui s'introdusse in essa il *mutuo insegnamento*, non ha monitori generali. Ho detto questo per poter soggiungere che, se un *monitore generale*, quale ce lo descrivono alcuni manuali di *mutuo insegnamento*, fosse veramente indispensa-

bile; e se fosse pur indispensabile che questi si prendesse fra gli allievi della scuola, sarebbe in allora ben difficile di diffondere il nuovo metodo nelle nostre comuni di campagna, nelle quali ben di rado si trova un ragazzo al di là dei dieci anni che continui a frequentare la scuola.

Qualunque poi sia la denominazione che piaccia al maestro di dare ai suoi monitori, si esige in essi, non solo la scienza, ma altresì la presenza di spirito, l'esattezza, la giustizia, la fermezza e la dolcezza. È superfluo il dire che il maestro deve presentare in sè stesso il modello di queste essenziali prerogative ai suoi monitori, i quali dovendo mantenere l'ordine fra i fanciulli ad essi affidati, debbono essi pure servir di modello alla loro piccola scuola.

I monitori insegnano ciò che si è loro precedentemente insegnato e nell'istruire s'istruiscono essi medesimi. Anche nel caso che trascurassero le proprie lezioni per alcuni giorni, alla lunga vi guadagnerebbero, e finirebbero sempre col diventare i più abili. Ciò si comprende facilmente, e lo comprova la esperien-

za ed il volgare proverbio: coll' insegnare s' impara. Non ostante si possono disporre gli esercizi in modo che i monitori diano e ricevano alternativamente una lezione nella stessa seduta di scuola. Questa pratica però, adottata da alcuni, non lascia di produrne ordinariamente del perditempo e della confusione in tutta la scuola.

Le classi non lavorano per intervalli, e l'una dopo l'altra, ma tutte insieme e durante tutto il tempo della scuola. Quando gli allievi sono seduti ai banchi, ciascuno scrive sotto la dettatura del proprio monitore. Nel caso che una classe occupi più di un banco, allora vi sono anche dei monitori aggiunti. In tempo della lettura tutti si trovano disposti in piedi sopra punti determinati della sala comune, in piccioli drappelli di nove al più per ciascuno, aventi alla testa il proprio monitore o monitore aggiunto, esercitandosi secondo l'ordine della scuola, come più dettagliatamente si vedrà in seguito.

Da per tutto si detta, si legge e si parla a mezza voce, per non disturbarsi. Da queste lezioni simultanee ne

risulta necessariamente un romore confuso che fa senso quando non vi si è accostumato; ma questo è il mormorio edificante del lavoro. I fanciulli vi si adattano presto, e si accostumano talmente a fissare la loro attenzione sopra un punto separato, che nulla odono nè curano di ciò che succede altrove.

Sebbene il maestro, come già abbiamo accennato, non istruisca direttamente, egli è però l'anima di tutta la scuola. Egli fa cominciare e finire le lezioni, dietro la distribuzione del tempo da esso stabilita; prescrive ai monitori ciò che debbono insegnare, e li segue coll'occhio e coll'orecchio, e contiene ciascuno nel proprio dovere. Egli deve sopra tutto osservare i progressi che ciascun fanciullo fa nella propria classe, a fine di poterlo avanzare o retrogradare a proposito. Egli è in ciò aiutato anche dai giornalieri rapporti dei monitori, e dal rango che gli allievi occupano nella l[illegible]e, perchè essi vi si di[illegible] porzione del loro sa[illegible] medesimi che si [illegible] meglio si ve[illegible]

Ecco in breve, in cosa consiste l'*insegnamento mutuo*.

Volendo attivare questa forma d'insegnamento in una numerosa scuola, si proverebbero al certo grandi difficoltà per accostumare tutti ad un tratto i fanciulli all'ordine, alla disciplina ed alla parte di meccanismo che richieggono i diversi esercizi scolastici. In questo caso miglior partito sarà quello di occuparsi, sul principio, nella istruzione separata di dieci o dodici dei più intelligenti, per iniziarli in qualche modo alle prime difficoltà, e per formarne i primi monitori.

In questa istruzione vuolsi aver di mira principalmente, di imprimer loro una certa forza di carattere, e di far ad essi conoscere, anche in dettaglio le funzioni ed i doveri di un buon monitore. L'ignoranza dei [illegible] nelle proprie funzioni è una delle cagioni principali dei disordini in una scuola. [illegible] che si [illegible] questi primi [illegible] trizz[illegible] che dalla [illegible] i lo[illegible] discepoli, e [illegible] co[illegible], potrà [illegible] al[illegible] di [illegible]

me classi. Qualunque poi sia lo stato d'istruzione di quelli che entrano alla attivazione di una nuova scuola, conviene farli passare per tutte le classi, ma rapidamente, acciò non perdano il loro tempo.

Formato che sia, dirò così, il primo quadro della scuola, si anderà aumentando, di mano in mano, il numero degli scolari, i quali si accostumano con facilità all'ordine stabilito, quando hanno un modello da imitare nei loro compagni. L'introduzione di nuovi allievi sarà preceduta da un esame, onde conoscere la rispettiva capacità.

All'atto della organizzazione di una scuola è importantissimo che il maestro spieghi un carattere deciso di fermezza e di giustizia. Guai se lascia introdurre la più leggiere negligenza: questo tarlo s'insinua poco a poco, in tutto l'andamento della scuola, e finisce col far cadere l'edificio, prima che sia ridotto a termine.

In sul principio dell'introduzione del metodo di mutuo insegnamento in Inghilterra ed in Francia, le scuole furono divise in otto classi per la lettura,

in altrettante per la scrittura, ed in dieci per l'aritmetica; non cominciando però l'insegnamento di quest' ultima che dalla quinta classe di lettura. Con questo modo di classificazione avviene che un fanciullo può appartenere ad una classe per la lettura, formando parte di un' altra per la scrittura; ed avviene pure che tutti gli allievi al di sotto della quinta classe sono obbligati di continuare negli stessi esercizi di lettura o scrittura, frattanto che gli altri si occupano nell'aritmetica. Alcuni precettori, fra i quali il p. *Girard*, e la maggior parte degli Svizzeri, hanno adottato di formare una sola classificazione, facendo marciar del pari i tre rami d'insegnamento, prendendo per base la capacità degli allievi nella lettura, ed estendendo l'aritmetica a tutte le classi. Questo sistema favorisce moltissimo il buon ordine delle scuole, e presenta ai piccioli fanciulli una varietà di esercizi che non fa loro parere lunghe le lezioni.

Descrizione di un locale per una scuola di mutuo insegnamento.

Compatibilmente colle circostanze e col comodo dei ragazzi che debbono intervenire ad una scuola, il locale per la medesima si scelga in luogo solitario, asciutto ed esposto a mezzogiorno.

E' desiderabile che davanti alla scuola vi sia un cortile, in parte coperto, per radunarvi i fanciulli prima dell'incominciamento delle lezioni, e frattanto che dal maestro e dai monitori si danno nella scuola le preliminari disposizioni. I ragazzi si accostumano a meglio rispettare quel luogo nel quale entrano in ordine ed in silenzio, al solo punto in cui debbono incominciare i loro esercizi. Gioverebbe pure se vi fosse comodo di acqua, perchè i fanciulli potessero, all'uopo, lavarsi e beverne in estate.

La più convenevole forma di una scuola è quella di un quadrato lungo o paralellogrammo. La soffitta non vorrebbe essere fatta a volto, importando assai l'allontanare il riverbero del suono di tante voci tutte ad un tempo.

Il numero delle finestre debb' essere più considerabile che nelle altre scuole, perchè in quelle di *mutuo insegnamento* i fanciulli debbono leggere a maggior distanza dalle *tavole* di lettura di quel che sia da un libro: E queste finestre sieno disposte in modo da poter ventilare la sala in qualunque stagione, per dare sfogo all' aria corrotta. La parte più bassa di esse vuol essere distante dal pavimento circa quattro braccia milanesi, affinchè la luce non incomodi, e perchè nelle mura si trovi spazio da sospendervi le *tavole* di lettura.

Non vi sia nella sala pilastro alcuno nè colonna che impedisca al maestro la vista di tutta la scuola. Il pavimento sia fatto piuttosto di mattoni che di pietra o di legno, per evitare il troppo fracasso.

Ella è cosa utilissima, in qualunque scuola, che i banchi si trovino successivamente più elevati, a misura che si allontanano dal luogo che occupa il maestro, affinchè questi abbia perfettamente sott' occhio tutti gli scolari. Ciò si ottiene, in parte colla diversa dimensione dei banchi, dei quali si parlerà

in appresso, ed in altra parte col dare una conveniente inclinazione al pavimento.

La sala debb'essere terminata da una terrazza, o sia *piatta-forma*, sulla quale sarà collocato il banco o sia cattedra del maestro, ad una tale elevazione, che possa egli comodamente vedere tutta la scuola, ed essere facilmente udito da tutti gli scolari. Su di un lato della cattedra si potrà anche collocare un picciolo leggio pel monitore generale.

Lo spazio medio della sala è occupato dai banchi: tra la estremità di essi ed il muro vi dovrebbe essere sito quanto basti per formare i *semicircoli* di lettura.

Conviene evitare possibilmente qualunque locale che obbligasse, o a collocare i banchi, sia contro, sia dirimpetto alle muraglie, o a porli in modo che una fila di scolari si trovasse faccia a faccia con un' altra fila. Questa disposizione favorirebbe la infingardia dei ragazzi ed i loro giuochi, perchè si troverebbero in parte, fuori degli occhi del maestro. In generale una sala stretta ha sempre grandi inconvenienti.

Il buon ordine della scuola esige che i fanciulli abbiano una sortita che metta ai luoghi necessari, senza che questa comunichi nè col cortile nè colla strada, altrimenti essi troverebbero frequenti pretesti di sortire per divertirsi. Giova pure che la porta destinata all' ingresso, durante la scuola, sia posta ad una delle estremità della *piattaforma*. Così il maestro trovasi a dirittura in comunicazione con gl' intervenienti, ed i piccioli non sono tentati di voltarsi nè a dritta nè a sinistra, per vederli.

Il miglior modo e più economico per riscaldare una scuola è quello di farlo con una o più stufe. L'uso dei cammini obbliga gli scolari ad abbandonare i loro posti per andare a scaldarsi; lo che disturba il lavoro, e produce facilmente qualche altro disordine.

Tutte queste osservazioni hanno luogo quando trattasi di formare di pianta una sala d'istruzione, e che si abbiano, e la località favorevole ed i fondi sufficienti per far fronte alle spese. Ma allorchè tutto questo non concorre, conviene attenersi a ciò che forma l'es-

senziale di una scuola, avvicinandosi più che si può alle precedenti indicazioni.

È inutile di ricordare qui che in ogni locale destinato per scuola vi debba essere o dipinto sul muro o in tavola, un *Crocifisso*, o qualche altra sacra immagine. I regolamenti delle nostre scuole già lo prescrivono.

Indicazione dei materiali occorrenti in una scuola di mutuo insegnamento.

La scuola vuol essere fornita di un numero di banchi proporzionato alla capacità della sala, ed al numero degli scolari. I sedili dei banchi sieno senza dorso, e le tavole o sia leggii formino un piano un poco inclinato verso il sedile, e sieno guernite di un orlo, a fine d'impedire la caduta delle lavagne.

Quando pei principianti si voglia usare il banco detto della sabbia, il leggìo di questo banco sarà perfettamente orizzontale, e fornito di un orlo per contenere la sabbia, la quale però non occuperà tutta la larghezza del leggìo. Di fronte al petto del fanciullo vi deve rimanere uno spazio piano di circa

un'oncia e mezzo, per servire di appoggio al di lui braccio sinistro, mentre scrive. La sabbia che meglio convenga, anche per l'economia, è quella bianca o almeno biancastra, fina ed asciutta. Il fondo del leggìo, su cui la sabbia si spande all'altezza di poche linee, vuol essere di color nero, acciò risaltino meglio le lettere. I fanciulli scrivono nella sabbia, o col dito indice o col mezzo di uno stiletto di legno, il quale abbia tre tacche indicanti i tre punti che debbono occupare le tre dita, pollice, indice e medio. Questo utile strumento è quello stesso usato già da un secolo nelle scuole francesi del p. *De La Salle*, per avvezzare i fanciulli a ben tenere in mano la penna. Per appianare la sabbia si usa generalmente una specie di pialla di legno della lunghezza di circa once quattro, e della larghezza corrispondente a quella del piano incavato nel leggìo per contenere la sabbia: la pialla è guernita di un manico, per mezzo del quale si tiene e si fa scorrere lungo lo strato di sabbia. Per evitare l'incomodo fracasso di questo strumento, si può sostituire un' as-

sicella o un pezzo di grosso cartone della larghezza come sopra, che si tiene colla mano ad una delle estremità e si fa, coll'altra un poco inclinata, passare sulla sabbia. È importantissimo lo schivare nella scuola ogni romore, affinchè i piccioli fanciulli non si credano autorizzati a rompere il silenzio.

La lunghezza la più conveniente di tutti i banchi è quella che sia capace di contenere dieci scolari, compreso il monitore, cioè di sette braccia circa. L'altezza dal suolo al sedile per quelli dei più piccioli allievi sia di un braccio ed once due, e di once nove dal sedile al leggìo. La larghezza del sedile vuol essere non minore di once quattro, e quella del leggìo di circa once cinque. Tra il sedile ed il leggìo vi sarà la distanza di un'oncia e mezzo, non però al di là, affinchè gli scolari non sieno obbligati di curvarsi per iscrivere. L'altezza e larghezza dei sedili e dei leggii andrà crescendo in proporzione che i banchi sono destinati alle classi superiori nelle quali trovansi i fanciulli di maggiore età. Fra il sedile di un banco ed il leggìo dell'altro debb'esservi una di-

stanza tale che presenti il libero passaggio ai monitori: e questa distanza vorrà essere maggiore quando l'ordine della scuola porti che gli scolari sieno obbligati di tenersi i cappelli pendenti al dorso, ed attaccati al collo, mediante un nastro o cordicella. In questo caso la distanza non potrebbe essere minore di once otto. Quando la larghezza dei sedili arrivasse ad once sei, allora si potrebbe disporre che, sotto ai medesimi ciascuno attaccasse il proprio cappello.

Nei leggii delle classi superiori, incominciando dalla settima o dall'ottava, secondo la più o meno dettagliata classificazione della scuola, vi saranno dei calamai di piombo o di latta, di terra cotta o di vetro grosso. Questi saranno fissi nei leggii in modo che non si possano da essi facilmente distaccare; e col mezzo di un foro vi si adatteranno di maniera che le loro estremità superiori non si alzino sul livello dei leggii.

Alla parte dritta, e nella fronte di ciascun leggìo sarà inchiodata un' *asta* o *montante* di legno della larghezza di circa once due, e dell'altezza di circa braccia due e mezzo dal pavimento, e

perpendicolare al medesimo. Là si sospendono le *tavolette* di dettatura, le *marche di primo*, le bacchette dei monitori, ec. Le marche di primo possono essere fatte in metallo, in legno o anche in cartone; e si appendono al collo del primo scolaro di ciascun banco, mediante un nastro o cordone. L'economia o la località potrebbero anche consigliare di far a meno dell'asta o montante, sospendendo gli oggetti su indicati ad uno o più chiodi fissi nella vicina parete; e ciò senza violazione dell' *insegnamento mutuo*.

All'estremità, e parimente alla parte dritta del leggìo di ogni primo banco di classe, eccettuato quello della sabbia, vi sarà un *telegrafo*, formato da un bastone rotondo, alto braccia tre circa, il quale si fa passare per un buco praticato nel leggìo stesso, e che va a terminare in un altro fatto nel pavimento. Alla sommità di questo bastone è attaccata un' assicella o un cartone bislungo su cui sta scritto, da una parte il numero della classe, e dall' altra le lettere E S, cioè *Esame*.

A risparmio del bastone e dell' im-

barazzo che potesse arrecare al fanciullo che si trovasse seduto all' estremità del banco, si potrebbe anche attaccare l'assicella o cartone ad un pezzetto di legno rotondo, il qual legno si dovrebbe introdurre in un foro da praticarsi all'estremità del montante, in modo da poterlo far girare colla mano. E giacchè il telegrafo non ha altra destinazione che quella d' indicare il numero della classe ed il termine della dettatura o della correzione, nulla osta che venga rimpiazzato da qualunque altro equivalente mezzo d' indizio.

Su tutta la linea della lunghezza dei leggii, alla loro estremità esteriore vi dovrebbe essere una incavatura capace a contenere la matita o la penna di ciascun allievo: la stessa incavatura è necessaria nei banchi della sabbia, per riporci lo stiletto; e potrà in essi praticarsi nello spazio piano di fronte al petto del fanciullo.

Abbiamo accennato nella descrizione del locale di scuola, che fra le estremità dei banchi ed i due muri laterali vi dovrebbe essere uno spazio sufficiente per formare i *semicircoli* di lettura. I semi-

circoli possono essere o di ferro o di legno, attaccati al muro, e col mezzo di cerniere, disposti in guisa da poterli alzare ed abbassare a piacimento. Quando la località non permetta di collocare i semicircoli dirincontro alle pareti, si disporranno, o in mezzo alla sala, nel caso che la fila dei banchi fosse doppia, o pure in quella qualunque parte che presenti uno spazio sufficiente. Ed in tal caso si contrassegneranno nel pavimento con qualunque colore: e questo si potrà pur praticare anche nel primo caso, e per oggetto di economia e per allontanare il pericolo di offendere i ragazzi nell'alzare ed abbassare i semicircoli, tanto più se sono di ferro. Il raggio di ciascun semicircolo vuol essere non meno di due braccia e mezzo; coll'avvertenza che non deve presentare una figura perfettamente semicircolare, ma deve comprendere anche un segmento dell'altra metà di cerchio, acciò non sia impedita la visuale della tavola di lettura ai due allievi che trovansi alle due estremità. Tra l'uno semicircolo e l'altro si lascerà lo spazio capace a contenere due ragazzi, uno di contro al-

l'altro. Il numero dei semicircoli sarebbe bene che corrispondesse a quello dei banchi. Quando ciò non sia combinabile colla località, il maestro vi supplirà col far esercitare a vicenda una metà degli scolari nella lettura e nella scrittura.

Ai piccioli ragazzi non conviene di dar in mano nè inchiostro, nè carta, nè penne: la loro età vi si oppone, egualmente che la economia. Questi oggetti sono riservati agli allievi delle classi superiori. Nelle nostre scuole normali si adoperano le tavole di legno inverniciate in nero, e la creta bianca. Nelle scuole di *mutuo insegnamento*, sono adottate le lavagne e le matite.

Le lavagne debbon' essere di egual durezza, bene spianate e levigate: le rossicce sono in generale più dure e corrispondono meglio all'intento. Una assicella o grosso cartone preparato con vernice in nero può rimpiazzare la lavagna, tanto più per l'esercizio di aritmetica, nel quale gli allievi scrivono, tenendosi in piedi ai semicircoli. Affinchè si possa scrivere sul cartone, come sopra preparato, nella vernice vi deve entrare della limatura o della schiuma di ferro.

Le matite vogliono essere di una qualità di lavagna più molle, perchè si possano più facilmente aguzzare, e molto più, perchè non lascino sulle lavagne alcuna incisione.

Nelle scuole inglesi e francesi le lavagne hanno tutte la stessa altezza, cioè di once due e cinque ottavi: hanno però tre differenti dimensioni nella lunghezza, secondo che sono destinate alle classi minori o maggiori. Tutte hanno sei righe nella direzione della loro lunghezza. L'intervallo delle righe è alternativamente di sei e di nove linee, per formare nel primo il corpo delle lettere, e nell'altro il gambaggio e prolungamento delle lettere medesime.

Per collocare regolarmente le lavagne sui leggii, giova il segnare, con linee verticali in nero, il sito che ognuna di esse deve occupare. Tali linee nere, dividendo il leggìo della misura indicata in dieci parti eguali, indicheranno pure lo spazio assegnato a ciascun fanciullo.

Per cancellare lo scritto sulle lavagne tutti i fanciulli saranno provisti di uno strofinaccio formato con *cimosa* o strac-

cio gomitolato. Lo strofinaccio si può portare attaccato alla bottoniera, mediante una cordicella, o pure si può tenere pendente ad un chiodo a canto di ciascuna lavagna.

Per aguzzare le matite, tutti i monitori sono provisti di un picciolo coltello fermo in manico ed a filo rotondo, che si conserva nel picciolo tiratoio di ciascun banco, insieme alle matite ed ai matitatoi.

Ai fanciulli delle classi che in alcuni giorni della settimana scrivono sulla carta, si distribuiscono all'uopo quaderni e penne, e gli uni e le altre adattati al genere di scrittura in cui debbono esercitarsi. Le penne si distribuiscono temperate. E' vietato agli scolari l'uso del temperino, eccetto a quelli che sieno specialmente autorizzati dal maestro a servirsene, o per sè soli, o anche per gli altri.

Acciò i fanciulli si formino possibilmente nel bel carattere, è necessario di farli anche esercitare nella scrittura sugli *esemplari* o *modelli*. La serie di essi deve incominciare dalle linee le più semplici della scrittura in grande, e an-

dare gradatamente fino al *corsivo*. Le tavole stampate ad uso delle scuole normali lombarde presentano questa serie; ed i nostri *Elementi di calligrafia* lasciano nulla a desiderare a questo proposito. La serie dei modelli di scrittura adottata in Francia dalla Società di *mutuo insegnamento* si rassomiglia in massima alla nostra. I modelli vogliono essere incollati a pezzi di cartone: ciascuno di essi può ordinariamente servire per due scolari. In alcune scuole i modelli a grandi caratteri, si fanno servire anche ad un' intera classe, presentandoli, o sospesi ad un bastone, di fronte agli scolari, o pure attaccati al montante come le tavole di dettatura. Quest' ultimo mezzo potrebbe forse alla lunga recare qualche pregiudizio alla guardatura degli allievi.

Affinchè poi tutti abbiano continuamente sott' occhio le belle forme delle lettere, si è adottato in molte scuole di mutuo insegnamento ciò che è voluto dai regolamenti delle nostre scuole normali, cioè: una gran tavola dove vedonsi rappresentate in grande tutte le lettere maiuscole e minuscole.

In vece di dar in mano un libro a ciascun fanciullo l'economia ha suggerito di adottare dei fogli o scritti o stampati, in *grande formato*, con caratteri facilmente leggibili, anche ad una certa distanza. Questi fogli che si possono paragonare alle tavole delle scuole normali, nelle scuole di *mutuo insegnamento* si chiamano *tavole di lettura*. S'incollano sopra assicelle o cartoni che si sospendono ai chiodi fissi, ad una convenevole altezza, o nel muro o a *portatavole* mobili, secondo la località della sala di scuola, e la conseguente distribuzione dei semicircoli. Le stesse tavole possono servire anche per la dettatura ai banchi, e per l'*esercizio a memoria*. Egli è però più comodo di avere all'uopo le stesse tavole in *picciolo formato*, ed incollate sopra assicelle che abbiano un manico, onde i monitori possano facilmente maneggiarle.

Per indicare le lettere, le sillabe e le parole, e per richiamare l'attenzione degli allievi, i monitori sono forniti di una bacchetta, alla più grossa estremità della quale sarà attaccato un cordoncino, onde poterla appendere ed al

montante ed alla bottoniera. Importa che questa bacchetta non abbia nè il nome nè la figura di bastone, acciò, ed i monitori e gli allievi e gl' intervenienti, non si formino un' idea contraria alla destinazione della medesima.

Fra i materiali di scuola annoveransi pure, un oriuolo che presenti comodamente alla vista del maestro le ore ed i minuti; un campanello ed uno zufolo. L' uso comune dei due ultimi strumenti è quello di richiamare l' attenzione di tutta la scuola: un precisato numero di tocchi o colpi può diventare un comodo segno convenzionale per alcuni comandi.

Molto interessa che in una scuola si possa, ad ogni momento e prontamente, aver sott' occhio il numero totale degli scolari, il loro nome e cognome, condizione e domicilio, l' età e l' epoca in cui furono ammessi alla scuola, ed a quale classe appartengano, ed altresì la loro frequenza o mancanza alle lezioni, i costumi ed i progressi nello studio. Al che resta proveduto coi registri, dei quali se ne presentano le module A. B. nelle Tavole poste in fine.

La modula A comprende il registro generale di tutti gli scolari. Quella segnata B. comprende il registro parziale di ciascuna classe: questo vuol essere rinnovato ogni mese, trasportando le annotazioni nelle disposte caselle del registro generale. Oltre a questi, gioverà che i maestri abbiano i due così detti *libro d'oro* e *libro nero*, dei quali si parlerà nell'articolo delle ricompense e dei castighi. Sarà pur utile cosa che siavi in ogni scuola un libro nel quale si possano registrare i risultamenti degli esami generali e pubblici, quando questi abbiano luogo. Questi esami ed una conseguente distribuzione di premii, alla presenza di persone distinte, e con qualche apparato di solennità, fanno un eccellente effetto sull'animo dei fanciulli.

Oggetti d'insegnamento che si propongono per una scuola elementare, e modo di servirsi delle tavole *del* sillabario, *e della* introduzione *alla lettura corrente italiana e dei libri.*

Leggere con franchezza e precisione, e colla debita pronuncia; scrivere con

buon carattere e con esatta ortografia, sapere, e in voce ed in iscritto, esprimere i propri pensieri, accuratamente nella propria lingua; sapere, a governo dei propri affari, eseguire con sicurezza, almeno le quattro prime operazioni dell'aritmetica, sono queste cognizioni che ad ogni classe di persone convengono, e che, in mille occasioni nel comun uso del vivere a chiunque si rendono necessarie. Più ancora necessario si è che ognuno sappia fondatamente la propria religione, e sappia ciò che egli deve, non solo a *Dio*, ma ciò altresì che deve a sè stesso, al suo principe, agli altri suoi superiori ed ai suoi eguali.

Limitando perciò le scuole di *mutuo insegnamento* agli oggetti a tutti necessari, si ridurranno questi alla lettura, scrittura, aritmetica, catechismo *religioso e doveri sociali.*

Comprendendo la lettura e scrittura sotto il nome generale di linguaggio, debb'essere questo riguardato come l'oggetto il più importante, essendo la base e la condizione indispensabile di ogni intellettuale e morale coltura. I dialetti

che in Lombardia e nella maggior parte d'Italia si parlano comunemente nelle famiglie e nelle contrade, non sono il linguaggio delle chiese, non quello delle leggi, nè quello dei libri. D'onde ne avviene che il cristiano ignorante di questo linguaggio assiste con noia e senza frutto alla spiegazione che si fa sui pergami, delle verità della fede e delle massime della vera morale evangelica: il suddito non legge o non intende le leggi del sovrano e gli ordini delle legittime autorità, che pur deve eseguire: il contadino e l'artigiano passano nell'ozio o nelle bettole una gran parte dei giorni festivi e le lunghe serate d'inverno, perchè non possono gustare la lettura di qualche buon libro che gli aiuti a fornirsi di utili cognizioni, ed a formare lo spirito ed il cuore a sè stessi ed alle proprie famiglie.

Passiamo ad esporre partitamente l'applicazione del *mutuo insegnamento* ai singoli indicati oggetti.

Lettura.

La economia ha suggerito di adottare delle *tavole* comuni per la lettura, in vece di dare in mano a ciascun allievo un libro, che facilmente i piccioli lacerano o lo perdono per le strade. All'economia si unisce anche il vantaggio dell'istruzione: i fanciullini sono troppo leggieri per poter seguire una lezione in un libro; la *tavola* si presta a poter frequentemente richiamare la loro attenzione col mezzo della bacchetta del monitore. Non sarebbe però alterato sostanzialmente il metodo *mutuo*, dando in mano a ciascun allievo il picciolo formato delle tavole, o altro libro, parlando particolarmente delle classi avanzate, e nel caso, per esempio, che la località non presentasse spazio sufficiente per la formazione dei semicircoli. Questo ripiego può tornare specialmente utile nelle scuole delle ragazze. Una tavola, sia mo quadrata, bislunga o rotonda si presta a riporvi ed i loro oggetti di lavoro ed il libro: la forma rotonda è preferibile.

Nella compilazione delle *tavole* del

sillabario ho detto già di essermi conformato in massima a quelle dell' *abbecedario* delle nostre scuole normali, composte per superiore incarico dal benemerito padre *Soave*, il quale, sebbene metafisico, oratore e poeta, si è studiosamente impicciolito per adattarsi alla capacità de' piccioli.

Si presentano in prima le lettere dell'alfabeto in caratteri da scrittura e da stampa; poi le sillabe *semplici*, *dirette ed inverse*: a queste tengono dietro le parole, alla pronuncia delle quali non altro si ricerca se non che di pronunciare un poco più speditamente due delle su enunciate sillabe. Quindi seguono altre parole formate da sillabe composte da una o più lettere. Nella scelta delle parole si è cercato di scorrere gradatamente le diverse principali combinazioni che s'incontrano nella lettura italiana; avendo pure disposte le parole in modo che una sola difficoltà si presenti nuova in ciascuna *tavola*.

Sulle norme del sillabario del p. *Girard*, ed a seconda di una delle importanti avvertenze del regolamento delle scuole normali, si è avuto riguardo di

richiamare sempre, nelle *tavole* seguenti, alcune parole delle precedenti. Così i fanciulli non dimenticano le cose che hanno già imparate, e provano un' utile compiacenza nel ripetere quel che sanno. Le parole sono nelle prime *tavole* tutte interlineate per dividerle in sillabe: poco a poco, ed a salti scompaiono le lineette, e le parole si presentano come trovansi nei libri.

Attesa l'indole della lingua nostra, la di cui ortografia non presenta tante difficoltà come quella di altre nazioni, io ho creduto di non presentare per primo esercizio ai piccioli fanciulli una lunga serie di lettere formate in sillabe senza senso. Dopo la *tavola* delle sillabe *semplici dirette* ed *inverse*, ho introdotte queste sillabe e le altre *composte*, a formare delle parole. Sono anche stato a ciò indotto dal sentimento di poter conservare i materiali apprezzabili delle nostre scuole lombarde, senza punto alterare ciò che costituisce il metodo di *mutuo insegnamento*. Se io avessi con ciò alterato il metodo, ne verrebbe di conseguenza che le scuole inglesi e francesi cesserebbero di essere

mutue alla loro quinta classe di lettura nella quale si cominciano a presentare agli allievi delle parole bisillabe o trisillabe.

Ma forse potrebbe qui taluno obbiettare che le parole, prestandosi più facilmente che le sillabe insignificanti ad essere imparate a memoria, potesse ciò impedire o ritardare il progresso degli allievi. Al che io risponderei, in primo luogo che noi abbiamo un convincente argomento in contrario nei favorevoli risultamenti avuti dopo la introduzione dell'abbecedario del p. *Soave*; e questi risultamenti conosciuti e dalle superiori autorità, e da zelanti ed illuminati istruttori. Ed in secondo luogo farei riflettere che nelle nostre *tavole* si sono disposte le parole in colonne, a fine di farle leggere in differenti maniere: prima nell'ordine verticale dall'alto in basso, e dal basso in alto; quindi in linea orizzontale da sinistra a diritta e da diritta a sinistra. Questa inversione di ordine, e l'indicazione a salti che fa il monitore e della parola e dell'allievo che deve pronunciarla, pare possano bastare ad impedire che la memoria non sopravanzi

l'occhio. Del resto quando anche non fosse evitabile il pericolo che la memoria ritenga una parola significante qualche cosa, io vorrei domandare in prima: e le sillabe insignificanti le impareranno a memoria i fanciulli? A me pare di sì; tanto più che io ho visti sillabarj italiani fatti all'inglese nei quali le sillabe sono disposte in guisa che ciascuna serie di esse comprende quelle formate presso a poco colle stesse lettere, e coll'eguál numero di esse. La somiglianza o eguaglianza nelle prime o nelle ultime lettere di una sillaba producono una certa qual cantilena che assai favorisce il meccanismo della pronuncia e della memoria. Ed in tal caso saremmo del pari colle parole, col di più a favore delle ultime che queste prestano il mezzo di far entrare poco a poco delle idee nella mente dei fanciulli, con loro utile e diletto insieme. Quando poi si volesse negare che le parole prestassero questo mezzo, allora caderebbe l'obbiezione da sè; giacchè le parole non intese si riducono, per chi non le intende, a combinazioni insignificanti di lettere, come

le sillabe isolate. Ed anche in questa supposizione le parole interlineate avrebbero il vantaggio di presentare agli allievi non solo le sillabe isolate, ma il modo di farle entrare nella composizione delle parole. Ma supponiamo finalmente che uno scolaro, a forza di replicati esercizi, impari a memoria una parola. Siccome le idee si risvegliano facilmente per associazione; così l'allievo, alla vista, per esempio, della parola *rosa*, gli tornerà alla mente la parola stessa, le due sillabe distaccate *ro-sa*, e le quattro lettere *r o s a*, che la compongono; perchè se nell'esercizio di lettura ha imparato à memoria questa parola, deve averla imparata col sillabarla in prima, poscia col decomporla in sillabe ed in lettere, e quindi col ricomporla intera. Se poi il ritenere le parole a memoria in questo modo possa recar danno ai progressi di un fanciullo, o pure se sia questa anzi cosa desiderabile, lascerò che altri il giudichi meglio di me. Mi sono alquanto esteso nel ragionare sopra il metodo da me preferito sulla compilazione delle *tavole* di lettura, non già per disapprovare le

tavole compilate in modo diverso, ma unicamente per indicare alcuni dei motivi che mi hanno persuaso a seguire le tracce del p. *Soave* e del p. *Girard*, e l'autorevole parere del consigliere *Hamel*.

I regolamenti delle scuole elementari minori lombarde vogliono che si presentino ai fanciulli i mezzi « di sapere « ed in voce ed in iscritto, esprimere « i propri pensieri accuratamente, nella « propria lingua ». Per raggiungere questo importante scopo mi è parso indispensabile di dare agli allievi una leggiera tintura di gramatica italiana. A tale oggetto sonosi compilate le *tavole* di *Introduzione alla lettura corrente*. Queste sono dirette non più ad insegnare ai fanciulli a pronunciare le parole, ma a guidarli lentamente a ben comprenderne il senso, ed a conoscere il modo di farle entrare nelle frasi per la espressione dei propri pensieri. Limitando l'insegnamento al puro meccanismo della lettura, sarebbe un voler retrogradare lo stato in cui trovasi la istruzione elementare in Lombardia. Quando gl'Inglesi introdussero fra loro l'*insegnamento mutuo*, pochi fra i loro

fanciulli della classe del popolo, sapevano, all'età di dieci anni, quello che sanno i nostri all'età di sei.

Le *tavole* scorrono gradatamente sulle principali specie di parole che entrano a formar una frase. Dopo un conveniente esercizio su di esse, colle norme che indicheremo in seguito, si potranno presentare agli allievi altre *tavole* o libri che comprendano delle massime utili, brevi e di facile intelligenza. I doveri dell'uomo, le regole della civiltà, il catechismo, la raccolta di novelle morali, e se le circostanze il permettono, gli elementi della lingua italiana, le regole dell'ortografia, quelle di calligrafia e della retta pronuncia, tutti libri composti dal prelodato p. *Soave*, coll'aggiunta di un compendio della storia sacra, possono servire ad esercitare i fanciulli utilmente nella lettura corrente. Questi formano già la picciola biblioteca dei poveri fanciulli che frequentano le nostre scuole normali; e bastano, regolarmente studiati e ben intesi, a formare un buon cristiano, un onesto cittadino ed un suddito fedele. Egli è non pertanto desiderabile che

questa picciola biblioteca dei poveri si aumenti con buoni libri italiani.

Passiamo ora ad indicare con qualche dettaglio il modo usitato per la lettura nelle scuole di *mutuo insegnamento*. Due sorta di esercizi voglionsi distinguere nella lettura: il primo alla vista di una *tavola* o di un libro, e l'altro *esercizio a memoria*. Cominciamo dal primo.

Al comando analogo, ciascun monitore fa incominciare la lettura, indicando colla bacchetta la frase, la parola, la sillaba o la lettera, secondo la classe che esso dirige. Il primo allievo legge ciò che è indicato; quindi il monitore indica un' altra cosa; il secondo allievo la pronuncia: e così di seguito sino all' ultimo. Se alcuno sbaglia, il monitore non corregge l'errore; ma dice *seguente*, o pure eccita l'allievo seguente in rango, toccandolo leggermente colla bacchetta. Se il seguente dice bene, il monitore gli fa un segno con la mano o con la bacchetta, e questi va a prendere il posto di quello che aveva sbagliato: quest' ultimo discende dal suo rango, e ripete ciò che aveva detto male. Se quello che falla occupa

il primo posto, è obbligato a cedere ed il posto e la marca d'onore a quello da cui viene corretto. Nel caso che nessuno degli allievi riesca a correggere l'errore, allora il monitore corregge egli stesso. Già si è accennato che le lettere, le sillabe e le parole sono disposte in colonne, all'oggetto di farle leggere dall'alto in basso, da diritta a sinistra, e viceversa.

Nella classe o nelle classi alle quali sono assegnate le tavole della *introduzione alla lettura corrente,* incominciando dai nomi coi loro articoli, per esempio: *il padre*, il primo allievo dirà: *il*, il secondo: *padre*, ed il terzo ripeterà: *il padre*, e così di seguito., anche rapporto ai nomi esposti nel numero plurale. Passando alla *tavola* X e seguenti, che comprendono le desinenze dei verbi, il primo fanciullo pronuncerà: *io*, il secondo: *sono*, ed il terzo: *io sono* il quarto ripeterà: *io*, il quinto: *era*; ed il sesto: *io era;* e così degli altri. Avvertasi che anche queste *tavole* si faranno leggere, e verticalmente ed orizzontalmente, come si è accennato rapporto a quelle del *sillabario*.

Per esempio, s' incomincerà: *io sono*, *io era*, ec.; poi: *io sia*, *io sarò*, ec.: in seguito: *io sono*, *tu sei*, *egli è*: *io era*, *tu eri*, ec. Nella lettura delle successive *tavole* che contengono frasi; per esempio: *Iddio castiga i cattivi*, il primo allievo dirà: *Iddio*, il secondo: *castiga*, il terzo *i*; ed il quarto *cattivi*: il seguente ripeterà l' intera frase. Ritengasi che, dalla XVIII in avanti, le tavole vogliono essere lette da sinistra a diritta, e da diritta a sinistra; e parlando della XXIII, XXIV, XXVIII e XXIX, conviene leggere le due proposizioni semplici della colonna sinistra, in corrispondenza alla proposizione composta che trovasi nella colonna a diritta; per esempio: *lo zucchero è dolce*. *Il miele è dolce*; e poi: *lo zucchero ed il miele sono dolci*. Il maestro riservi ancora per sè i termini e le definizioni della gramatica. Sebbene queste *tavole* ne comprendano i primi elementi, basta per ora che servano ad iniziare i nostri allievi a quella che parmi di poter chiamare la gramatica degli occhi e delle orecchie.

L' esercizio a memoria si fa nel mo-

dò seguente. Tutti i monitori staccano le tavole di lettura, o pure prendono il *picciolo formato* delle stesse *tavole*. Quello che ha la *tavola* I pronuncia la prima lettera, ed il primo allievo la ripete; i seguenti pronunciano le altre, secondo l'ordine con cui sono disposte nella *tavola*. Forse su questa *tavola* torna più utile di esercitare gli allievi, lasciandola attaccata a suo luogo, e facendo indicare a salti la tale o tal altra lettera, col mezzo della bacchetta, che il monitore dà in mano or all' uno or all'altro: i picciolini non si annoiano di questo esercizio. Passando alle *tavole* II e III, il monitore pronuncia la prima lettera dell'alfabeto; il primo degli allievi la ripete, e gli altri successivamente pronunciano le altre, secondo la disposizione consueta dell'alfabeto. A fine di maggiormente tenere attenti gli allievi, il monitore indica anche a salti, colla bacchetta, chi deve pronunziare le lettere. Rapporto alla *tavola* IV, il monitore proferisce una sillaba, per esempio: *ab*; il primo scolaro dice *a*, il secondo *b*, ed il terzo ripete l'intera sillaba *ab*. Il monitore

pronuncia un' altra sillaba, e si rinnova l' istesso esercizio, cominciando dal quarto scolaro.

Sulle altre *tavole* del sillabario, il monitore dice una intera parola, per esempio: *arma*; il primo allievo pronuncia *ar*, il secondo *ma*, ed il terzo *arma*; il quarto dice *a*, il quinto *r*, il sesto *m*, il settimo *a*, e l'ottavo replica *arma*. Dall'ultimo si torna al primo, come nella lettura alla vista della *tavola*; ed egualmente ha luogo la correzione e cambiamento di rango.

Avvertasi che, dalla tavola XII in avanti, l'allievo a cui tocca di dire una lettera maiuscola, dovrà aggiungerne la indicazione: così, per esempio nella parola *Parma*, dirà *pi maiuscolo*. Ed in pari modo s' indicheranno le vocali accentate, arrivando alla *tavola* XXI: per esempio, nella parola *così*, quello al quale toccherà di pronunciare *i*, dirà: *i accentato*. Nell' esercizio sulla penultima *tavola* nella quale si sono appositamente frammischiate le parole italiane alle latine, il monitore, proferendo la parola, soggiungerà se è latina o italiana; per esempio: *homelia*, *in latino*; *omelia*, *in italiano*.

Arrivando alle *tavole* dell' *introduzione alla lettura corrente*, sulle prime il monitore pronuncia un nome, e vi fa applicare dagli allievi il conveniente articolo; poscia l'istesso articolo e nome si decompongono e ricompongono al solito per sillabe e per lettere. Per esempio il monitore pronuncia: *padre*; il primo allievo dice: *il padre*; quindi il secondo dice: *i*, il terzo: *il*; poi il quarto: *p*, il quinto: *a*, il sesto: *pa*, il settimo: *d*, l'ottavo: *r*, il nono: *e*, il primo: *dre*, ed il secondo ripete: *padre*. Se il semicircolo non è precisamente di nove allievi, allora si ricomincerà dal primo dopo quello che è l'ultimo in rango, quando non piaccia al monitore di far pronunciare qualche volta a salti. Sulla *tavola* II, si farà in prima l'istesso esercizio, come sulla precedente, aggiungendo cioè gli articoli a ciascun nome, ma nei due numeri; dopo si procederà a far indicare la desinenza che diversifica il numero; per esempio; il monitore dice: *gatto*, ed il primo allievo dirà *il gatto*; il monitore dirà: *gatti*, e l'altro allievo soggiungerà: i *gatti*. Quindi il monitore ripeterà: *il gatto*, e l'allievo

seguente dovrà dire: *i gatti.* E questo medesimo esercizio si proseguirà sulle *tavole* del *picciolo vocabolario*, facendo pur seguire, sopra alcuni dei nomi, la già indicata decomposizione e ricomposizione per lettere, per sillabe e parole. Rapporto alle *tavole* seguenti dalla X, alla XVII, si faranno ripetere sulle diverse voci dei verbi i pronomi *io*, *tu* ec., come si è detto parlando dell' applicazione degli articoli ai nomi. Sulle restanti *tavole*, il monitore pronunzia distintamente un' intera frase, ne fa ripetere le singole parole, e queste le fa decomporre e ricomporre nel modo accennato di sopra. Giovi qui il ritenere che, oltre alla già premessa indicazione delle lettere maiuscole e degli accenti, si dovrà esigere che gli allievi non tralascino d' indicare, di mano in mano che s' incontrano, le interpunzioni, insieme alle lettere che immediatamente le precedono.

Supponendo che ormai gli allievi sieno addestrati a leggere correntemente le parole, senza aver più bisogno nè di compitare nè di sillabare, vorrà occuparsi il maestro nello iniziarli a far, in

leggendo, le pause ai debiti luoghi, e ad usare le variazioni di voce che al senso convengono. A questo esercizio si prestano già abbastanza le nostre ultime tavole, il numero delle quali può essere di molto aumentato, ed in mancanza di esse, si può fare sui libri.

La lettura sui libri si pratica, facendo pronunciare a ciascun allievo, o una sola parola di un periodo, o pure quella parte del periodo che forma un senso, ed è contraddistinta da una interpunzione. Trattandosi di cose le quali il maestro giudichi a proposito che sieno imparate a memoria, egli otterrà facilmente questo fine, disponendo che il testè enunciato esercizio si replichi per tre o quattro volte di seguito sullo stesso periodo; esigendo anche che il periodo intero venga in fine letto per turno da tutti gli allievi.

Ritenendo che ad un semicircolo si legga sui libri, è essenziale che tutti gli allievi ne abbiano uno eguale. Gioverà che tutti sieno provvisti di una penna non temperata, o di uno stecco spuntato, acciò possano andar seguendo la lezione; non permettendosi che adoperi-

no il dito, affinchè il libro non ne rimanga imbrattato o logoro. I primi libri che io consiglierei di dar in mano agli scolari, e finchè non ne compaiano di migliori in questo genere, sono i già accennati: e prima di tutti gli *Elementi della pronuncia e dell'ortografia italiana* e di *calligrafia*, e dopo di essi gli *Elementi della lingua italiana*. Contemporaneamente, ed a vicenda coi citati, un compendio della storia sacra, il *Catechismo ad uso delle scuole normali*, i *Doveri dell' uomo*, le *Regole della civiltà* e le *Novelle morali*.

L'*esercizio a memoria* per queste classi avanzate deve avere per iscopo, non tanto di far ritenere materialmente le parole ai fanciulli, quanto, e molto più di esercitare la riflessione e l'intelletto loro a ben comprenderne il senso. Il metodo delle interrogazioni prescritto nelle scuole *normali*, ed adottato anche in quelle di *mutuo insegnamento* fornisce il più facile e conveniente mezzo per raggiungere questo importante scopo.

Sulle *tavole* dell' *Introduzione alla lettura corrente* gli allievi debbono già essersi formata una qualche idea del

metodo d'interrogazione, ed avranno anche presenti alla memoria alcune delle principali espressioni interrogative.

Sebbene alcuni dei citati libri sieno disposti ad interrogazioni e risposte, uno zelante maestro però non si servirà di quelle formole d' interrogazioni, se non in quanto le giudicherà alla portata dei propri allievi. E vi farà delle variazioni, anche al solo oggetto di esercitar utilmente la riflessione dei fanciulli sopra espressioni e termini diversi da quelli che già potrebbero avere materialmente imparati a memoria. Ecco i principali requisiti che nel caso nostro, debbono avere le formole d' interrogazione. In primo luogo sieno brevi, e perciò se un paragrafo, un periodo, contiene più cose si dividerà, per addomandare una sola cosa per volta. Per dividere e sminuzzare le materie, i termini delle quali più frequentemente occorre di far uso sono i seguenti: *Chi? di chi? con chi? per chi?* ec. *Che cosa? di che cosa? con qual cosa?* ec. *Quando? da quanto tempo? per quanto tempo?* ec. *Quante volte? Dove? Per qual ragione? Per qual fine? Perchè? In qual modo? Con qual mezzo?* ec.

In secondo luogo le domande sieno chiare e perciò esposte nei termini i più intelligibili e più propri, fuggendo le parole oscure e difficili, e le espressioni figurate. 3. Sieno precise e per conseguenza espresse piuttosto coi nomi propri, che coi pronomi o coi termini relativi, almeno sino ad istruzione molto avanzata. 4. Sieno compiute in sè stesse e non richieggano quelle distinzioni che non si debbono pretendere dai fanciulli. 5. Nel caso che alcune parole o espressioni del libro che si ha alle mani non fossero abbastanza chiare, si cercherà di adattarle all' intelligenza degli allievi, introducendo nelle domande delle similitudini, degli esempi ed altri termini e modi di dire più familiari.

Le risposte poi dovranno sempre essere formate di proposizioni intere, nelle quali si riassumano gli stessi termini dell' interrogazione. Una risposta tronca, un sì ed un no, non provano abbastanza che sia stata ben intesa la domanda. Le interrogazioni e risposte così preparate dal maestro, potranno essere o incollate nel rovescio delle corrispondenti *tavole* di lettura, o pure conser-

vate in piccioli fogli nel libro che si ha alle mani, acciò i monitori se ne servano per l'*esercizio a memoria*. Ciascun allievo, secondo il rango che occupa, dovrà dire la intera risposta. Il maestro darà le istruzioni ai monitori di far eseguire sempre, sopra qualche periodo, la decomposizione e ricomposizione, colla indicazione delle lettere maiuscole, degli accenti e delle interpunzioni nel modo già indicato.

Parerà a taluni che io abbia troppo presto proposta la lettura sui libri, in contravvenzione alle massime di economia. Ma sono stato a ciò indotto particolarmente dalla volontà di assecondare il desiderio che in generale dimostrano i parenti di vedere dei libri in mano ai loro figli, anche quando non sono in iscuola. Quelli che io propongo costano tanto poco che i parenti poveri possono provederli ai loro figliuoli senza incomodo. Ciò basti rapporto alla lettura: passiamo alla scrittura.

Della scrittura.

Già abbiamo accennato che nelle scuole di *mutuo insegnamento* sono generalmente adottate tre specie di scrittura, cioè: quella nella sabbia, per i principianti, e sulle lavagne per tutti gli altri, tranne le classi superiori che scrivono a vicenda sulla carta e sulle lavagne. L'economia ha suggerito di far uso, in alcune scuole, di un cartone verniciato che sopporta l'inchiostro, e sul quale si cancella, con una spugna inzuppata nell'acqua, tutto ciò che si è scritto. Questo metodo però ha l'inconveniente di non somministrare agli scolari il mezzo di scrivere nel modo che dovran praticare per gli usi di società.

L'usanza di fare scrivere nella sabbia, sebbene non adottata in tutte le scuole, oltre a quello dell'economia, presenta altri vantaggi. I piccioli ragazzi non si annoiano in questo primo esercizio che sembra loro un giuoco della propria età; e non sono avviliti per la vergogna nè trattenuti dal timore, vedendo che un pronto e leggiero movimento della loro mano o della pialla fa scomparire ciò

che hanno fatto male, e fa ricomparire la sabbia nello stato primiero, senza che nulla siasi consumato o guasto.

Abbiamo pure precedentemente osservato che la scrittura si pratica, o sotto la dettatura, o sui modelli o sia esemplari, e che per la prima servono i materiali destinati alla lettura, cioè le *tavole* stesse od il *picciolo formato* di esse.

Al banco della sabbia il monitore dirige egli stesso la scrittura, con particolari comandi indipendenti da quelli per tutte le altre classi. A questo banco gli allievi delineano le lettere dell'alfabeto, colla progressione che presentano le *tavole* I, II e III del sillabario, incominciando da quelle che, per la loro forma rettilinea, sono le più semplici e le più facili ad eseguirsi. Una cosa molto importante a questo proposito (espressamente indicata dai regolamenti delle scuole *normali*, e raccomandata specialmente dal p. *Girard*), si è quella di presentare, in sulle prime, ai piccioli allievi, il mezzo di poter osservare come si formino le lettere. A questo fine, o al di sotto o a canto

della *tavola* che serve di modello vi sarà fissa una lavagna o una tavola di legno o cartone inverniciato, su cui il monitore, dopo di avere richiamata l'attenzione degli allievi, possa scrivere egli medesimo, una o due volte, la lettera che vuol fare scrivere. Così i principianti apprenderanno che, per fare, a cagion d'esempio, la lettera *i*, si deve tirare una linea verticale dall'alto in basso, e quindi segnare un punto sopra la medesima: senza questa precauzione non sarebbe maraviglia se un ragazzino principiasse la lettera *i* dal basso in alto, o pure segnasse il punto prima della linea. A ciò si può anche provedere, disponendo che il monitore, in vece di scrivere effettivamente la lettera, percorra, colla estremità della bacchetta, la forma della medesima sulla *tavola* di modello. Quando il monitore ha fatti preparare gli allievi a scrivere, o collo stiletto o col dito, e dopo di avere come sopra indicata la maniera di formare quella data lettera, comanda di scriverla, continuando a tenere sempre la bacchetta nella situazione che indichi la lettera stessa, sino a che tutti l'ab-

biano delineata. Allora il monitore attacca la bacchetta alla bottoniera, e percorre dall'una all'altra estremità del banco, correggendo collo stiletto o coll'indice della mano destra, ed appianando la sabbia, mediante la pialla o appianatore di cartone che fa scorrere colla mano sinistra.

Negli altri banchi, nei quali si scrive sulle lavagne o sulla carta, si eseguisce la scrittura dietro i comandi generali del maestro o del monitore generale. Tutti puliscono primieramente le lavagne collo strofinaccio e le mostrano ai monitori, i quali sono autorizzati a far cambiare di rango, nel caso di trascuranza di qualche allievo, in questa parte. I ragazzi per mostrare le lavagne ai monitori che percorrono i banchi, le sollevano per gli angoli superiori colla mano destra incrocicchiata colla sinistra, e la presentano ai monitori, voltandola; ciò che si ottiene, sciogliendo le braccia incrocicchiate. Terminata una tale ispezione, gli allievi lasciano cadere, tutti in una volta, le lavagne sui leggii. Gli allievi possono egualmente mostrare le lavagne, sollevandole per gli angoli

inferiori, e senza incrocicchiare le mani. In alcune scuole, per evitare il pericolo che le lavagne si spezzino, sono queste assicurate al leggìo o tavola del banco: ed in tal caso i monitori percorrono i banchi dalla parte di dietro, osservando se sono ben pulite.

Al comando analogo ciascuno degli allievi prende la matita ovvero la penna che trovasi o a canto della lavagna o quaderno, o pure nell' incavatura di fronte al medesimo; ed i monitori staccano colla destra mano le tavolette di dettatura dal montante. La dettatura comincia dalla classe superiore. Il monitore pronuncia una parola o vero una picciola frase; quindi ne ripete ad una ad una le lettere ed interpunzioni che la compongono, come nell' esercizio di lettura a memoria. Dopo di lui fanno lo stesso i monitori delle altre classi sino a quello dell' infima. In seguito ricomincia quello della classe superiore la dettatura di un' altra frase o parola; e così successivamente sino al compimento di una lavagna, la quale può comprender rispettivamente sei picciole frasi, parole, sillabe o lettere. Nelle classi in

cui si scrivono delle frasi si suppone che gli allievi usino il carattere corsivo. Di mano in mano che in una classe è compiuta la scrittura di una lavagna, il monitore volta verso il maestro il telegrafo, dalla parte delle lettere E S, cioè *esame*. Allorchè i telegrafi di tutte le classi sono così voltati, si comanda agli scolari di posare le matite, ed ai monitori di eseguire la correzione. Tenendosi gli allievi colle mani sui ginocchi, i monitori percorrono le classi, passando al dorso degli allievi; osservano lo scritto; fanno qualche breve correzione sotto voce o colla matita; e, secondo le risultanze dell'ispezione fanno cambiare di rango. Finita la correzione girano il telegrafo per indicare che la correzione è compiuta. Allora si rinnovano i comandi per la pulitura delle lavagne, e per la continuazione della dettatura, e successiva correzione come sopra, sino al compimento di quel numero di lavagne portato dall' orario della scuola: questo numero è generalmente di quattro.

Un tocco di campanello, o un colpo di zufolo indica il termine della scrit-

tura ed avvisa anche il monitore del banco della sabbia di recarsi al posto, dopo di avere comandato ai propri allievi di cessare e mettersi le mani sui ginocchi.

Nella descrizione dei materiali di scuola si sono indicati i modelli o sia esemplari di scrittura. La serie di essi è assegnata colla dovuta gradazione alle singole classi. A scanso di perditempo o disturbo, durante la scuola, si fanno distribuire dai monitori, insieme alle matite, prima dell'incominciamento della medesima: Il maestro, secondochè la scuola è più o meno numerosa, potrà nominare due, quattro o sei, fra i più abili, col nome di *ispettori* di scrittura, per sorvegliare e correggere in tutte le classi: così i monitori possono scrivere essi medesimi, prendendo il primo posto nel banco in cui sono monitori, non ritenendosi però soggetti a cambiamento di rango. Il maestro, il monitore generale, gl'ispettori o i monitori di classi percorrono i banchi, invigilando attentamente perchè gli allievi prendano la conveniente positura del corpo, tengano bene nelle mani la matita o la pen-

na, ec. I comandi sono gli stessi come per la scrittura sotto dettatura. Quando un monitore vede che le lavagne della sua classe sono compiute, volta il telegrafo: si eseguisce la correzione e la pulitura delle lavagne; e succedono i cambiamenti di posto come nella scrittura sotto dettatura. Il tempo occorrente per la scrittura di una lavagna è presso a poco eguale a quello che impiegasi sotto la dettatura; ritenendo che la scrittura sui modelli, avendo per fine principale la formazione del bel carattere, resta perciò assorbito dalla maggior lentezza quel poco di tempo che perdono gli allievi aspettando la dettatura.

Avviene qualche volta che gl' *ispettori* di *scrittura* o i *monitori* sono esitanti sul precisare chi abbia scritta la miglior lavagna; e succede pure che qualche allievo si creda da essi retrogradato mal a proposito. In questi casi gl' *ispettori* o *monitori* invocano il giudizio del maestro, o di alcuni dei più abili nelle classi superiori.

Della istruzione religiosa, e dei doveri sociali.

L'istruzione religiosa particolarmente, e quella sui doveri sociali debbono considerarsi oggetti di molta importanza pel maestro di una scuola destinata ai poveri. Mancando questi, per lo più, di altri mezzi di un' istruzione qualunque, la scuola deve considerarsi per loro il solo e vero istituto d' istruzione ed educazione. Nella classe del popolo, sebbene non si vogliano supporre i genitori assolutamente ignoranti per sè stessi, sono però, in generale, per la loro rozzezza, incapaci a far da maestri: oltre di che le domestiche faccende non lasciano ad essi il tempo necessario per occuparsi nell' istruzione dei figli. Egli è vero che zelanti parrochi istruiscono e fanno istruire nella religione e nella morale, i fanciulli: ma ciò non avviene che nei giorni festivi, o in qualche altra epoca dell' anno. I piccioli hanno bisogno di una istruzione più frequente e ripetuta; altrimenti dimenticano alla metà della settimana quel-

lo che hanno imparato alla domenica nella chiesa.

Fra i libri da destinarsi alla lettura corrente già si è proposto un compendio della storia sacra ed il catechismo. Nè qui sembri a taluno che la storia del vecchio e nuovo testamento mal convenga alla primaria istruzione religiosa. La nostra religione, dice a questo proposito il modello degl' istruttori e dei vescovi (1), la nostra religione è tutta storica; e noi troviamo in un tessuto di fatti maravigliosi, il suo stabilimento, la sua perpetuità e tutto ciò che deve farla credere e praticare. I tratti di questa storia sono brevi, variati e propri a piacere anche ai più grossolani. *Iddio*, il quale conosce, meglio di chicchessia, lo spirito dell'uomo che esso ha formato, ha messa la religione nei fatti popolari, i quali ben lungi dal sopraccaricare lo spirito, l' aiutano anzi a comprendere e ritenere i misteri. Nel proporre i libri si è pure indicato l'esercizio su di essi ad interrogazioni e risposte. Questo utilissimo esercizio pe-

(1) Fénélon, De *l'éducation des filles*, chap. VI.

rò provede solamente all'istruzione religiosa e morale degli alunni che già sanno leggere, ed i quali formano sempre l'infimo numero nelle scuole popolari. Conviene adunque pensare a generalizzar questa istruzione anche a tutti gli scolari che non sanno leggere; lo che non può farsi se non per pura tradizione orale, come già gli Israeliti insegnavano la storia santa ai loro figli. Dopo ciò che si è esposto sugli inconvenienti della istruzione individuale in una numerosa scuola, è inutile il pensare che il maestro abbia da istruire ad uno ad uno gli allievi nella religione e nella morale. Il metodo praticato nelle scuole della dottrina cristiana del milanese e di altri paesi d'Italia, è quello che conviene. E questo metodo si conforma alla organizzazione di una scuola di *mutuo insegnamento* che già trovasi suddivisa in tante classi, ciascuna delle quali ha un maestro col nome di monitore.

Acciò l'ordine ed il buon andamento della scuola non venga turbato, il maestro sceglie, fra gli allievi delle classi che meglio sanno leggere, un numero di

monitori corrispondenti a quello dei banchi. Questi, ad un dato comando, sortono dalle loro classi e vanno a mettersi in ordine alla testa dei banchi. All'estremità d'ogni leggìo è già preparato, per ciascuno di questi monitori, un esemplare del libro in cui è contrassegnata la lezione che in quel giorno si deve dare o ripetere nelle rispettive classi. I monitori di classi che non sono designati per monitori in questo esercizio, stanno al loro posto, finchè l'ordine della marcia non li porti ad incorporarsi alla classe a cui appartengono come scolari. La marcia è eguale a quella che si pratica per andare ai semicircoli per la lettura: e colà gli allievi si dispongono più vicini e più serrati d'intorno al monitore, onde meglio udire ciò che debbono ripetere con tuono di voce assai sommesso.

Il monitore legge, con voce bassa ma spiccata e chiara, un periodo o una parte di esso (per esempio: *siete voi cristiano?*) e fa ridire da tutti simultaneamente le stesse parole, una o due volte. Quindi egli ripete ancora la stessa cosa e ne fa pronunciare ripartitamente le parole agli

allievi, incominciando dal primo, come nell'esercizio a memoria di lettura. Chi non sa dire o dice male, è corretto dagli altri: non segue però cambiamento di posto; anche a fine di far comprendere ai fanciulli che il sentimento di adempiere ad un sacro dovere debb'essere loro, in questa parte d'istruzione, uno stimolo sufficiente. Di mano in mano che una lezione si anderà imparando a memoria, il monitore, in vece di due o tre volte, farà dire una sola volta l'istessa cosa: farà replicare ad un tratto dei periodi più lunghi, o anche due, a tutti gli scolari; e si ridurrà al punto da poter, per esempio, dire una domanda ed una risposta, e far ripetere la prima intera, da un allievo, e la seconda da un altro. Il maestro, girando intorno ai vari gruppi d'allievi, conoscerà quando ed in quali classi deve cambiare le lezioni. Gli allievi non comprenderanno, è vero, tutto ciò che sentiranno e ripeteranno in questo esercizio. Sarebbe di fatto un troppo pretendere che piccioli fanciulli, ai quali il linguaggio dei libri è così poco famigliare, dovessero attaccare un senso chiaro

a tutto ciò che, anche nel picciolo catechismo delle nostre scuole, si trova di sublime e di astratto, tanto per l'espressione, quanto pel fondo delle cose. Non ostante ciò che da prima viene confidato in gran parte alla loro memoria, tornerà per essi in seguito di grande giovamento, e sarà come una buona semenza, la quale si svilupperà coll' avanzamento degli anni e dell' istruzione.

Oltre a questo esercizio, ed acciò questo stesso divenga più fruttuoso, non mancherà il maestro, in alcuni giorni della settimana, d' interrogare ripartitamente gli allievi di ciascuna classe, usando anche il dialetto per guidarli a comprendere il senso delle parole che hanno imparato a memoria nel linguaggio italiano. In occasione poi delle frequenti ammonizioni che giornalmente occorrono farsi o a taluno, o a tutti gli scolari, si avrà di mira di richiamar sempre, e far la conveniente applicazione di quei principii e di quelle massime che servano a dare alla scuola quella tinta religiosa e morale la quale deve caratterizzare una scuola di fanciulli cristiani.

Prima di terminare quest'articolo sull'istruzione religiosa, giovi l'indicare l'origine, ed accennare in breve l'andamento delle *scuole di dottrina cristiana* della diocesi milanese. Questo servirà anche a provare ciò che già abbiamo asserito, cioè: che il *mutuo insegnamento* già sussiste in tali scuole.

Le scuole dette della dottrina cristiana erano già attivate in Milano, sino dal secolo XVI. Il vanto della loro prima istituzione si attribuisce allo zelante e pio sacerdote milanese *Castellino da Castello*; e si vuole che egli abbia aperta la prima nell'anno 1536. Si può consultare in proposito il libretto stampato per la prima volta nella suddetta città, l'anno 1555, col titolo seguente: *Questa è la regula de la compagnia dei servi di puttini in charità che insegna le feste a puttini e puttine a leggere et scrivere et li boni costumi christiani* gratis et amore Dei *principiata in Milano l'anno* 1536. Il glorioso san *Carlo Borromeo*, conservando il metodo d'insegnamento adottato in queste scuole, che già si erano diffuse nel milanese, le stabilì, con regole fisse in tutte le parrocchie,

tanto pei maschi, come per le femmine. Ecco alcuni tratti di queste regole che caratterizzano il *mutuo insegnamento*.

« Il primo ufficio in ciascuna scuola « è quello del priore o priora, poichè « il priore è capo di tutta la scuola. « Segnerà col suo numero tutti i banchi.

« Il soprammaestro è sopra tutti i mae« stri della scuola. Abbia cura princi« palmente che tutti i figliuoli sieno « distinti nelle loro classi, secondo la « loro capacità ed a ciascuna classe as« segni i maestri idonei, compartendo « a ciascun maestro un numero con« veniente di discepoli, come di otto « o dieci al più per uno, facendo ogni « cosa, con partecipazione e dipendenza « del priore della scuola. Faccia che « tutti i maestri osservino l'istesso modo « d'insegnare. Abbia il soprammaestro « notati in un cartone tutti i maestri « della scuola con i loro discepoli, e « quando alcuno dei maestri mancherà, « lo noti e metta un altro in suo luo« go, con partecipazione del priore.

« In ogni scuola potranno essere cin« que classi. Nella prima saranno i fan-

« ciulli piccioli di sei o sette anni: nella
« seconda, ec.

« Il numero de' maestri dovrà essere
« molto abbondante; al che gioverà il
« pigliar fuora delle scuole de' giovani,
« ovvero della quarta e quinta classe
« i più istrutti. Sieno solleciti tutti i
« maestri in venire a buon' ora alla
« scuola, e mentre vengono i fanciulli
« alla lor cura commessi, li ricevano con
« allegrezza ed amorevolezza.

« I silenzieri debbon' essere bastanti
« per mantenere nella scuola la quiete:
« abbia ognuno una bacchetta in mano
« per avvisare i putti, senza chiamarli
« per non romper il silenzio.

« L'ufficio dei pescatori sarà dunque
« che ogni festa, subito dato il segno
« della scuola, vadano con carità per le
« piazze, contrade e case a domandare
« e condurre alla dottrina cristiana i
« fanciulli, uomini e donne.

« Il priore e tutti gli altri operai ven-
« gano alla scuola a buon' ora, avanti
« che vengano i fanciulli e giovani.

« Il priore suoni il campanello e faccia
« inginocchiar tutti a dir la prima ora-
« zione, dicendo parola per parola ad

« alta voce, e repetendo tutta la scuola
« insieme a parola per parola.

« Tutti gli operai, dopo la prima
« orazione sederanno a suoi luoghi; e
« gli scolari parimente con i libri della
« dottrina cristiana nelle mani e i mae-
« stri nei suoi gradi, circondati dai suoi
« discepoli, cominceranno a far ripe-
« tere a mente la lezione assegnata nella
« festa passata, conforme alla sua clas-
« se, ad uno ad uno, e mentre uno
« recita gli altri stiano imparando e stu-
« diando la lezione, e poi faccia ripe-
« tere la stessa lezione or ad uno or
« ad un altro, tenendo tutti i figliuoli
« in piedi in circolo, e si emendino l'un
« l'altro; e faccia che quello che sa
« recitar meglio stia nel primo luogo
« appresso all'istesso maestro, e poi suc-
« cessivamente tutti gli altri, sicchè il
« più ignorante stia nell'ultimo luogo; e
« quando uno riesce meglio lo faccia ascen-
« dere di sopra degli altri, e se riesce male
« lo faccia discendere abbasso degli altri:
« li faccia interrogare ed emendarsi vi-
« cendevolmente, proponendo dubbi e
« risolvendoli, acciò non solo sappiano
« a mente, ma ancor intendano la dot-

« trina cristiana: ed in questo modo li
« tenga in continuo esercizio dilette-
« vole e fruttuoso.

« Frattanto il soprammaestro sopravve-
« da sè tutti i maestri insegnano bene,
« ed il soprasilenziere veda se da' silen-
« zieri è mantenuto il silenzio in tutta
« la scuola. Il priore poi con il sotto
« priore sopraintenderànno a tutti gli
« operai e scolari, acciò tutti facciano
« bene l'ufficio loro.

« L'esercizio dell' insegnare, con la
« prima orazione duri sempre mezz'ora,
« e perciò si misuri il tempo con l'o-
« rologio o polverino; l'insegnare a scri-
« vere duri mezz'ora. I maestri facciano
« la rassegna de' suoi scolari, e notino
« con il cordoncino nel cartone, o con
« il birolo sopra la tavoletta quelli che
« mancano.

« La disputa duri un quarto e mezzo
« con la dichiarazione. Ed il sacerdote
« dichiarerà le cose dette nella disputa
« con molta facilità, o per discorso, o
« per modo d'interrogare, facendo poi
« ripetere le cose disputate e dichiarate,
« or ad uno, or ad un altro di qual-
« sivoglia grado e classe; ed il priore

« farà ascendere a più alto grado o a
« maggior classe quelli che saranno me-
« ritevoli, con qualche premio.

« Finita la disputa e la dichiarazione
« del sacerdote, si annunzi alla scuola
« la lezione della festa seguente, acciò
« ognuno la studi ancora nei giorni fe-
« riali, e si diano premii a quelli che
« hanno disputato bene.

Il priore poi suoni il campanello per
« dar segno di far l'ultima orazione.

« Dopo l'orazione, se vi sarà da dare
« qualche penitenza o castigo, si faccia,
« ma con molta carità e destrezza.

« Si mandino a casa i fanciulli ordi-
« natamente, facendoli partire a due
« a due. Il portinaio coi silenzieri e
« pescatori staranno alla porta e fuora
« della chiesa, vedendo come si parta-
« no i figliuoli modestamente. »

Dell'aritmetica.

Essendo io inclinato pel già accen-
nato sistema dell' unica classificazione
della scuola, e dell'applicazione del-
l'aritmetica anche alle prime classi, mi
astengo per ora di esporre il metodo

adottato nelle scuole di *mutuo insegnamento* per lo studio dell'aritmetica. Un tale sistema esige un numero di tavole adattate alle prime classi, con una maggior progressione nelle altre. In Francia, in Isvizzera ed anche in Italia, si occupano di questo ramo, abilissimi soggetti; e possiamo lusingarci di avere in breve ottimi materiali, colle occorrenti istruzioni per servircene.

Andamento della scuola coi comandi analoghi ai diversi esercizi che debbonsi eseguire dagli allievi.

Siccome nella maggior parte delle scuole di mutuo insegnamento si fa precedere la scrittura sotto il dettato alla lettura, come pure si pratica di fare l'*appello*, non al principio della scuola, ma dopo la scrittura; perciò si è su queste supposizioni disposto tanto l'andamento della scuola, quanto la seguente distribuzione dei lavori.

Entrata nella scuola, disposizioni preparatorie, preghiera e revista.

Il maestro ed il monitore generale entrano in iscuola mezz'ora prima degli altri, e dispongono tutto l'occorrente a suo luogo, cioè le tavole di lettura e di scrittura ed aritmetica; i libri, i modelli di scrittura, i calamai, le penne, i quaderni, la sabbia, gli stiletti, le lavagne, le matite, le liste di *appello*, il campanello, lo zufolo, le marche di primo e quelle di disonore; i distintivi dei monitori, le bacchette e le loro *cartelle* per le annotazioni, l'oriuolo, ec.

Un quarto d'ora dopo entrano i monitori di classi. Allora il maestro o il monitore generale incomincia la scuola coi seguenti comandi

1. (Colpo di zufolo o tocco di campanello). I monitori si dispongono in piedi a canto al telegrafo della classe a cui sono destinati.

2. *Prendete i distintivi.*

Staccano dal montante, e si appendono al collo le decorazioni, prendono

la bacchetta, la *cartella* per le annotazioni, ed una matita.

3. *Monitori all' appello*.

Vanno a sfilare davanti al banco della sabbia: se ne fa l' appello nominale e la revista di pulitezza.

4. *Andate a far il vostro dovere*.

Ritornano in ordine, e ciascuno osserva se nulla manchi nel proprio banco.

5. *Monitori andate ad ordinare le classi.*

(Questo comando è preceduto da un colpo di zufolo).

6. (Tocchi replicati di campanello).

Tutte le classi (incominciando dalla prima), precedute dai rispettivi monitori, entrano in iscuola con passo regolare ed uniforme, e tenendo le mani dietro le spalle. I monitori salgono sul sedile dei banchi a canto del telegrafo.

7. *Fronte*.

Tutti si volgono contemporaneamente di fronte al maestro, lo salutano alzando la mano destra alla fronte, col palmo in fuori; stanno colle braccia stese lungo le cosce, ed i monitori discendono a terra ed attaccano le bacchette al montante.

8. *Preghiera*.

Tutti si mettono in ginocchioni sul sedile dei banchi, tenendo le mani incrocicchiate davanti al petto, e recitano la preghiera.

9. *Scendete*.

Si trovano tutti in piedi di fronte al maestro, tenendo le braccia come al num. 7.

10. *Entrate nei banchi*.

Appoggiandosi con ambe le mani sul leggìo del banco, entrano tutti simultaneamente e si tengono in piedi, con le braccia stese.

11. *Sedete*.

Tutti siedono, e mettono le mani sui ginocchi.

12. *Mani sulla tavola*.

Tutti portano le mani sul leggìo dei banchi.

13. *Monitori fate la revista*.

I monitori osservano se alcuno della propria classe sia sucido per trascuranza: in tal caso ne fanno annotazione, e lo mandano a pulirsi; e questi rientrando va ad occupare l'ultimo posto.

14. (Tocco di campanello).

Tutti stanno colle mani sui ginocchi, ed i monitori si trovano al loro posto:

quello del banco della sabbia comincia il suo esercizio, a meno che un altro tocco di campanello non annunci che il maestro voglia parlare alle classi.

Esercizio di scrittura sotto la dettatura, ed appello.

Comandi particolari del monitore al banco della sabbia.

I. *Mani sulla tavola.*

Come al precedente num. 12.

II. *Prendete lo stiletto.*

Gli allievi prendono in mano lo stiletto, ed il monitore osserva se tutti lo tengano convenientemente.

III. *Attenzione per fare la lettera i*, ec.

Alzano la testa, fissando gli occhi sulla lettera che il monitore indica colla bacchetta.

IV. *Fatela.*

Gli allievi la disegnano nella sabbia, una o due volte, secondo l'ordine della scuola.

V. *Posate lo stiletto.*

Tutti ciò eseguiscono contemporaneamente e si mettono le mani sui gi-

nocchi. Il monitore corregge ed appiana la sabbia.

VI. *Mani sulla tavola.*

Ricomincia l'esercizio, come dal num. I al V.

Seguono i comandi per le altre classi.

15. *Mani sulla tavola.*

Come al num. 12.

16. *Prendete lo strofinaccio.*

Tutti prendono in mano lo strofinaccio, colla mano destra, e si preparano a pulire.

17. *Pulite le lavagne.*

Tutti eseguiscono il comando.

18. (Colpo di zufolo).

Cessano dal pulire, rimettono lo strofinaccio a suo luogo e le mani sui ginocchi.

19. *Mani sulla tavola.*

Come al num. 12.

20. *Mostrate le lavagne.*

Gli allievi le mostrano ai monitori, i quali percorrono i banchi e tornano al loro posto.

21. *Posate le lavagne* (ovvero Colpo di zufolo).

Tutti lasciano cadere le lavagne sul leggìo e mettono le mani sui ginocchi.

22. *Mani sulla tavola.*

Come al num. 12.

23. *Prendete le matite.*

Tutti gli allievi prendono le matite, preparandosi a scrivere, ed i monitori prendono in mano le tavole di dettatura.

24. *La scrittura incominci.*

Il monitore della classe superiore comincia la dettatura con tuono di voce spiccato, e voltandosi agli allievi acciò possano meglio comprendere: e dopo di lui fanno successivamente lo stesso i monitori delle altre classi. In seguito il primo detta ancora, e così gli altri, sino al compimento di una lavagna. Allora i monitori voltano i telegrafi per indicare che la lavagna è terminata.

25. *Posate le matite.*

A questo comando che è preceduto da un colpo di zufolo, gli allievi posano le matite sul leggìo, e si trovano con le mani sui ginocchi.

26. *Monitori correggete.*

I monitori eseguiscono la correzione, passando al dorso degli allievi; finita la quale tornano al posto, e girano i te-

legrafi, onde avvisare che la correzione è compiuta.

27. *Prendete lo strofinaccio.*

Come al num. 16 e seguenti sino al num. 21.

Volendosi far continuare la scrittura, si comanderà ancora come dal num. 22 al 26; salvo che al comando num. 24, in vece di dire: *la scrittura incominci*, si dirà: *la scrittura prosegua.*

28. (Tocco di campanello).

Questo annuncia il termine della scrittura ed avvisa il monitore del banco della sabbia di recarsi al suo posto, dopo di aver comandato ai suoi allievi di posare lo stiletto e di mettersi le mani sui ginocchi.

29. *Attenzione all'appello.*

Secondo l'ordine della scuola segue o l'appello generale o l'appello per classi. In qualunque modo, i presenti rispondono alla chiamata colla parola *presente* alzando la mano destra, e si fa annotazione degli assenti.

Esercizio di lettura ai semicircoli.

30. (Colpo di fischio).

Questo ha per oggetto di richiamare l'attenzione di tutta la scuola.

31. *In piedi.*

Tutti si alzano, tenendosi colle braccia distese come al num: 7.

32. *Sortite dai banchi.*

Tutti sortono contemporaneamente e si trovano di fronte al maestro, colle braccia come sopra.

33. *A destra.*

Tutti si volgono e trovansi di fronte al proprio monitore.

34. *Preparatevi per andare ai semicircoli di lettura.*

Gli allievi si mettono le mani dietro le spalle, ed i monitori appendono le marche di *primo* al collo del primo scolaro di ciascun banco, prendono in mano le bacchette e si mettono in attitudine di marciare.

35. *Marciate.*

Tutte le classi marciano, cominciando dalla prima. I monitori marcano bene i primi passi per dar norma agli altri. Arrivando al semicircolo rispettivamente

assegnato, il monitore si mette in mezzo, e gli allievi si dispongono secondo il rango che occupavano ai banchi: il primo trovasi a sinistra del monitore.

36. *Monitori ordinate i semicircoli.*

Se i semicircoli sono di ferro o di legno i monitori gli abbassano; se sono segnati nel pavimento, osservano se tutti gli allievi occupano la linea marcata, e se sono in situazione da vedere comodamente la tavola; quindi prendono il proprio posto alla destra della tavola.

37. *Cominciate.*

Tutti i monitori indicano colla bacchetta al primo allievo dove deve incominciare la lettura.

38. (Colpo di zufolo).

La lettura è sospesa.

39. *Esercizio a memoria.*

I monitori staccano le tavole di lettura o prendono in mano il picciolo formato; si mettono in mezzo al semicircolo ed incominciano l'esercizio con voce sommessa.

40. (Colpo di zufolo).

L'esercizio è sospeso.

41. *Cessate.*

I monitori rimettono le tavole di lettura; e l'esercizio è terminato.

42. *Classi, fronte.*

Tutti si volgono, trovandosi colle spalle al muro. Il maestro percorre tutta la sala, autorizzando, in questa circostanza, gli allievi a riclamare, quando credessero d'essere stati ingiustamente trattati dai propri monitori.

43. *Preparatevi per rientrare nei banchi.*

I monitori si mettono alla testa delle rispettive classi, colla fronte rivolta verso dove ha da dirigersi la marcia, e tutti gli allievi, secondo che il locale lo permette, si mettono in linea nella stessa positura.

44. *Marciate.*

Si mettono in marcia alla volta dei banchi, come al num. 6.

45. *Fronte.*

Come al num. 7, ommesso il saluto al maestro.

46. *Entrate nei banchi.*

Come al num. 10.

47. *Sedete.*

Come al num. 11.

Esercizio di scrittura sui modelli.

L'esercizio di scrittura sui modelli si fa cogli stessi comandi della scrittura

sotto il dettato, dal num. 15 al 26; coll'avvertenza che al comando num. 23 i monitori non prendono in mano le tavole di dettatura, ed al num. 24 non dettano.

Volendosi far eseguire questo esercizio, dopo il comando num. 47, si avvertirà la scuola col seguente comando.

48. *Preparatevi alla scrittura sui modelli.*

A questo comando, gl' ispettori di scrittura abbandonano la propria classe ed attendono all'assegnatagli incumbenza; i monitori prendono posto alla testa di ciascun banco, per iscrivere anch'essi. Quando l'ordine della scuola non porti che vi sieno gl' ispettori, i monitori ne disimpegnano l'incumbenza.

Esercizio d'istruzione religiosa, o di doveri sociali.

Quest' esercizio si fa ai semicircoli, nel modo che già si è esposto. Supponendo che succeda a quello della scrittura sui modelli, si rimanderanno prima gl' ispettori di scrittura alle loro classi col seguente comando.

49. *Ispettori di scrittura andate alle vostre classi.*

Dopo che gl'ispettori hanno eseguito questo comando, facendo precedere un tocco di campanello, o un colpo di zufolo, si proseguirà.

50. *Monitori di catechismo*, o ec. *al posto.*

I monitori vanno alla testa dei banchi e prendono il libro già colà disposto.

Allora, per mandare i ragazzi ai semicircoli, si rinnoveranno i comandi dal num. 31 al 40, ommessi però quelli ai num. 38 e 39.

Terminato l'esercizio i monitori di catechismo ricondurranno ai banchi gli allievi, dietro i comandi dal num. 41 al 47; coll'avvertenza che questi monitori si restituiranno ai propri banchi, di mano in mano che quelli delle classi riprenderanno il loro posto.

Rapporto dei monitori, ammonizioni, distribuzione di marche di merito, nomine di monitori, preghiera e fine della scuola.

Terminati tutti gli esercizi scolastici, prima di licenziare la scuola, si comanda.

51. *Monitori, rapporto.*

Tutti i monitori salgono sui sedili, in testa ai banchi, e cominciando da quello del banco della sabbia, riferiscono al maestro la condotta dei propri allievi, indicando cioè, quelli che hanno sempre occupato il primo posto, durante tutto l'esercizio di lettura, scrittura o aritmetica; chi sia stato disattento, ciarliero, disturbatore, ec.; chi sia notabilmente al di sotto di tutti gli altri nella lettura, scrittura, ec. Il maestro fa di tutto ciò annotazione nel processo verbale della giornata; in seguito ammonisce, infligge castighi, distribuisce biglietti di merito. Questi biglietti aventi un diverso valor nominale di num. 1, 2, 3, ec. da monitore e di esame servono, insieme ai processi verbali della giornata, ad indicare la misura delle ricompense da ripartirsi agli allievi; ed

hanno altresì il vantaggio di una comunicazione tacita coi parenti sui diporti dei loro figli.

Allorchè si vuole finire la scuola si rinnovano i comandi, come ai num. 31 e 32; quindi quelli ai num. 8 e 9, coll'aggiunta che, a quest'ultimo comando, tutti salutano il maestro, come al num. 7.

In seguito si comanda:

52. *A destra.*

Come al num. 33.

53. *Preparatevi per sortire.*

Tutti si mettono il cappello; e frattanto gl' *ispettori di buon ordine* precedono gli altri per sorvegliare la sortita.

54. *Marciate.*

Tutti sortono dalla souola: i monitori retrocedono, dopo di avere accompagnate le classi sino alla porta, e si mettono a canto al telegrafo delle proprie classi.

55. *Monitori, deponete i distintivi.*

Tutti rimettono ciò che hanno preso al comando num. 2.

56. *Monitori, andate.*

I monitori sortono dalla scuola; ed il maestro si ferma, finchè sieno rien-

trati gl' ispettori di buon ordine a far i loro rapporti sul contegno degli allievi nella sortita.

Distribuzione dei lavori durante l' orario di scuola, con un cenno sulle vacanze.

Si premette che la distribuzione dei lavori è calcolata sull' orario delle scuole francesi di mutuo insegnamento, il quale corrisponde esattamente a quello delle nostre scuole normali; cioè di tre ore alla mattina, ed altrettante dopo il mezzogiorno. Nei mesi d' inverno però le lezioni del dopo mezzogiorno non durano che due ore.

La distribuzione è fatta sull' orario della mattina, che è eguale in tutte le stagioni. L' orario è ripartito dettagliatamente pei singoli esercizi onde possa il maestro, secondo le circostanze, farne abbreviare, protrarre o sopprimere, piuttosto l' uno che l' altro. Così, durante l' inverno, tralasciandosi nella scuola pomeridiana, un giorno sì e l' altro no, l' aritmetica, o pure la scrittura sui modelli e l' istruzione religiosa,

e togliendo cinque minuti alla lettura, resterà sottratta precisamente un' ora.

E' generalmente adottato il costume di non dar lezioni nei giorni festivi e nel giovedì di ciascuna settimana. Nelle scuole francesi si fa vacanza al mercoledì; ciò che ha per oggetto di presentare il comodo di visitare le scuole di mutuo insegnamento ai maestri delle altre scuole, nel giovedì. Oltre a questi giorni, nei quali non tralascerà il maestro di dare delle istruzioni ai monitori, si sogliono pur chiudere le scuole per uno od anche due mesi interi. Una tale usanza non può che recare grave pregiudizio ai progressi nell' istruzione, dei piccioli allievi particolarmente. Questi dimenticano in un mese, ciò che hanno imparato in tre; ed accostumandosi a passare nell' ozio o nei trastulli della loro età le intere giornate, per tanto tempo, provano poi noia e difficoltà nel rimettersi sulla carriera della scuola. Miglior partito a me pare quello, introdotto in molte scuole svizzere, di accordare le vacanze a tre o quattro riprese, preferendo le giornate del grande inverno e del più caldo estate.

Distribuzione dei lavori.

ore	min.	
8	30	Entrata del maestro e del monitore generale nella scuola.
8	45	Entrata ed *appello* dei monitori di classi, e disposizioni preparatorie alla scuola.
9	--	Entrata degli scolari, preghiera e revista.
9	10	Dettatura della prima lavagna.
9	14	Correzione e pulitura delle lavagne.
9	18	Altra dettatura, correzione e pulitura.
9	26	Altra come sopra.
9	34	Altra come sopra.
9	42	Appello di tutte le classi.
9	52	Andata e disposizioni ai semicircoli per la lettura.
9	57.	Lettura alla vista delle tavole o dei libri.
10	22	Esercizio a memoria.
10	37	Ritorno ai banchi.
10	42	Scrittura sui modelli, o aritmetica ai banchi.
11	2	Andata ai semicircoli per l'istruzione religiosa, o per l'esercizio d'aritmetica.
11	7	Esercizio d'istruzione religiosa o di aritmetica.

ore	min.	
11	27	Ritorno ai banchi.
11	32	Rapporto dei monitori, ammonizioni, distribuzione di marche di merito, nomine di monitori, ec., e preghiera.
11	52	Sortita degli scolari, reingresso dei monitori di classi, e rapporti degl' ispettori incaricati del buon ordine della sortita dalla scuola.
12	--	Sortita di tutti i monitori, e chiusura della scuola.

Delle ricompense e dei castighi.

L'infanzia può essere il tempo più felice della vita, quando quegli ai quali è confidato sappiano e vogliano adempire con vero zelo le funzioni di cui sono incaricati.

Chiunque si assume l'educazione della gioventù deve occuparsi più a prevenire i falli che a punirli, più ad incoraggiare al bene che a reprimere il male, più a rendere lo studio facile ed aggradevole che ad esigere dai fanciulli

uno studio pesante ed ostinato. L'ordine di una scuola di mutuo insegnamento, quale l'abbiamo descritta, presenta questi vantaggi. Di fatti la continua vigilanza rimuove l'occasione e distoglie la volontà dal male: e qui ogni fanciullo è sorvegliato da vicino da un monitore, o è monitore egli stesso. E questo monitore come mai si mostrerebbe egli riprensibile, allora quando gli è confidato il diritto di reprimere; questa idea gli ricorda costantemente i propri doveri. Questa vigilanza poi ripartita sopra tanti piccioli gruppi di ragazzi, è sostenuta e concentrata da quella del maestro che sorveglia tutta la scuola. Così gli scolari sono in qualche modo incatenati l'uno all'altro, e partecipano tutti della dipendenza e dell'autorità. La loro disciplina diviene meno penosa per la qualità degl' individui che la esercitano, la scienza meno austera per la maniera con cui essa è insegnata.

Siccome però vi hanno dei gradi nel bene e nel male, così è d'uopo stabilire delle ricompense e dei castighi.

Le ricompense adottate nelle scuole

di mutuo insegnamento, oltre al già indicato momentaneo cambiamento di rango, all'avanzamento a classi superiori, ed alla nomina all'ufficio di monitore, consistono anche in certe retribuzioni, che sono molto leggieri è vero, ma proporzionate però alla età ed alla situazione dei fanciulli poveri. In alcune scuole queste retribuzioni si danno in danaro. Migliore partito però pare quello di convertirle in libri ed altri oggetti d'istruzione, da distribuirsi in certi giorni dell'anno, e con qualche solennità. Questi oggetti, nel tempo stesso che comprovano, anche in faccia ai genitori, la diligenza ed i progressi dei propri figli sono altresì a questi di giovamento per ripetere nelle loro case le lezioni che ricevono in iscuola. Di più si tiene dal maestro un libro, detto *libro d'oro*, ove sono registrati i figli di migliore condotta, i di cui nomi sono letti in alcuni dati giorni dell'anno.

Quanto ai castighi, consistono, per lo più, nel perdere il rango, nel passare in una classe inferiore, nel portare al collo una marca di disonore, o sia

un cartello su cui sia scritta la mancanza commessa, nel dovere stare in piedi od in ginocchio, colla faccia al muro in un luogo di disonore, o pure colla faccia rivolta alle classi, mentre queste vanno o ritornano dai semicircoli, o in fine, nel restare in iscuola, dopo le lezioni, quando gli altri vanno alle loro case. Questi castighi sono adottati per le mancanze leggieri, come il venir tardi alla classe, il presentarcisi sudicio, l'essere disattento, neghittoso o ciarlone. Ma se le mancanze sono di una natura più grave, come il mentire, rubare, tener cattivi discorsi, bestemmiare, disturbare o battere i suoi camerata, rispondere insolentemente ai monitori, ec. i colpevoli sono registrati sopra il così chiamato *libro nero*, che contiene i mancamenti soggetti ad esemplari punizioni, come l'essere chiuso in una stanza durante l' intervallo degli studi, l'essere nominato pubblicamente dal maestro come un soggetto cattivo, l'essere rimandato ai parenti con una lettera contenente i cattivi diporti, ed in fine l'essere escluso dalla scuola.

I monitori sono puniti come gli altri

ragazzi, ma per lo più duplicatamente, a cagione dello scandalo. Sono anche sospesi o degradati, secondo la natura del fallo: essi sono però in generale molto sensitivi ai sebben leggieri castighi.

I differenti castighi, massime se gravi, non sono lasciati all'arbitrio dei monitori, anzi in alcuni casi non sono nè meno lasciati alla sola decisione del maestro. Si stabilisce all'uopo una specie di tribunale composto dai monitori e da un certo numero di allievi, e preseduto dal maestro. Il ragazzo colpevole viene condotto dinanzi, e si leggono i fatti a di lui carico: egli si difende, e quegli fra gli scolari, che hanno dei motivi per iscusarlo, prendono la parola. In seguito si procede ai voti, ed il maestro pronuncia la decisione della maggiorità. Questa giurisdizione affidata per tal guisa ai fanciulli, allontana affatto uno dei più grandi vizi delle scuole, cioè l'abitudine di mentire, a fine di nascondere le mancanze proprie e quelle dei camerata. E questa stessa giurisdizione estesa agli scolari fa sì che non considerino il maestro come un essere di diversa natura, che non cerchi se non

l'occasione di punire, e contro il quale faccia d'uopo perciò di riunirsi e difendersi.

Termino questo articolo col riportare letteralmente due paragrafi delle istruzioni pei maestri delle scuole elementari del regno lombardo-veneto.

" Il maestro sia del pari alieno dalla
" troppa indulgenza e dal troppo rigore
" cogli scolari. Sia per essi un padre
" amoroso, ma savio: non vada scru-
" poleggiando su tutte le mancanze dei
" giovinetti, ma sappia fare la debita
" distinzione tra le mancanze che pro-
" vengono da distrazione giovanile, e
" quelle che derivano da vera malizia.
" Egli non deve metter mano a ca-
" stighi rigidi, se prima non è perduta
" ogni speranza di correzione per mezzo
" dei miti; e tanto nel premiare, quanto
" nel punire dimostri saviezza e giusti-
" zia, schifando sempre ogni menoma
" parzialità.

" Non istà bene al maestro incollerito
" l'usar parole troppo disonoranti con-
" tro degli scolari colti in fallo, nè il
" ricorrer tosto a mezzi di punizione.
" L' uso di qualunque siasi strumento

" per punizioni corporali, le guanciate,
" le orecchiate, lo strappar dei capelli,
" gli urti e le percosse, il porre ginoc-
" chioni i figliuoli, sia sopra punte acu-
" te, sia pur solamente sul nudo ter-
" reno, sono cose tutte a lui severa-
" mente proibite. "

FINE.

V.A1
1510150

INDICE.

Introduzione . . . . . pag. 3
Esposizione di ciò che forma sostanzialmente il metodo di mutuo insegnamento . . . . . „ 19
Descrizione di un locale per una scuola di mutuo insegnamento . . . . . „ 30
Indicazione dei materiali occorrenti in una scuola di mutuo insegnamento . . . . . „ 34
Oggetti d'insegnamento che si propongono per una scuola elementare; e modo di servirsi delle tavole del sillabario, e della introduzione alla lettura corrente italiana, e dei libri . . . . . „ 47
Lettura . . . . . „ 50
Della scrittura . . . . . „ 70
Della istruzione religiosa e dei doveri sociali. . „ 78
Dell'aritmetica . . . . . „ 89
Andamento della scuola con i comandi analoghi ai diversi esercizi che debbonsi eseguire dagli allievi. „ 90
Entrata nella scuola, disposizioni preparatorie, preghiera e revista . . . . . „ 91
Esercizio di scrittura sotto la dettatura, ed appello. „ 94
Seguono i comandi per le altre classi. . . . . „ 95
Esercizio di lettura ai semicircoli . . . . . „ 98
Esercizio di scrittura sui modelli . . . . . „ 100
Esercizio d'istruzione religiosa, o di doveri sociali. „ 101
Rapporto dei monitori, ammonizioni, distribuzione di marche di merito, nomine di monitori, preghiera, e fine della scuola . . . . . „ 103
Distribuzione dei lavori durante l'orario di scuola, con un cenno sulle vacanze . . . . . „ 105
Distribuzione dei lavori . . . . . „ 107
Delle ricompense e dei castighi . . . . . „ 108

Module A B *dei registri di scuola.*

Quest' operetta è posta sotto la tutela delle veglianti Leggi.

Errori trascorsi nella stampa del *Sillabario* e della *Introduzione alla Lettura corrente.*

Nel Sillabario.

pag.	tav.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
14	XII	13	Latte	latte
20	XVIII	23	aòtore	autore
30	XXVIII	18	di-sa-pli-ca-zione	di-sap-pli-ca zio-ne
31	XXIX	20	chri-stus	Chri-stus

Nell' Introduzione.

8	VI	16	il pulce	la pulce

Digitized

Mese di novembre

Numero del registro generale.	*Cognome e nome.*	*ioni ari.*

(L S A C) signific tutto l' esercizio di letture in minuscolo vogliono tempo di tali esercizi.

Quando mancano segno che lo scolaro è in

Alla virgola, pur convenzionale di dilige

Digitized by Google